Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 2 Giugno 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 38 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE ... Via Santa Teresa, N. 7 ... Edizioni dell'Unione Pubblicità Italiana

Conquiste

Il Congresso del Sindacato nazionale avvocati e procuratori, tenutosi a Roma in questi giorni, non è avvenimento che possa essere passato sotto silenzio o relegato entro i limiti di un frettoloso stelloncino di cronaca. Bene a ragione il Capo del Governo, impedito di presenziare, come avrebbe voluto, l'apertura del Congresso, volle ricevere a Palazzo Venezia una forte rappresentanza dei congressisti, oltre duecentocinquanta avvocati e procuratori, delegati delle curie di ogni parte d'Italia. E ai convenuti, molti dei quali erano oratori eccellenti, tenne, con quella sua tagliente precisa e limpida eloquenza, un discorso che conquise, ed esaltò l'eccezionale uditorio. Grida di amore, di riconoscenza e di entusiasmo echeggiarono nell'ampio salone, che parve gremito non già di posati e sapienti professionisti, ma di goliardi impetuosi.

Quest'incontro tra il Capo del Governo e i rappresentanti degli avvocati italiani ha un valore il quale supera di molto l'avvenimento, che ne fornì l'occasione. Per qualche tempo, infatti, parve che, se non proprio un malinteso, una certa freddezza separasse il ceto forense dal fascismo. Tutti ricordano l'infelice Congresso di Torino del 1924 e il non molto felice Congresso di Trieste del 1925. Classe politica per eccellenza, il ceto forense contava nel suo seno taluni vecchi uomini dalle vecchie idee, inaciditi dalla perdita di posizioni politiche che sembravano solidissime e che la vittoria del fascismo aveva fatto crollare. Accanto a questa minoranza di politicanti era la massa degli avvocati, che aveva assistito con un certo stupore ad un movimento che, essendo rivoluzionario, non poteva tener conto delle leggi e delle consuetudini del regime contro cui combatteva. Ora il giurista è, di sua natura, eminentemente conservatore.

Abituato a conoscere, interpretare ed applicare il diritto vigente, non poteva concepire la violazione del diritto, l'illegalismo, come si diceva in quei tempi, che come una deviazione incivile e biasimevole. Imbevuto della filosofia individualistica della rivoluzione francese, appresa sui banchi della scuola come il dogma che non si discute e come il fondamento e il presupposto di ogni studio del diritto, non poteva guardare che con diffidenza alla negazione sistematica che il fascismo veniva facendo di tutti i suoi idoli ideologici.

Se a ciò si aggiunge la vecchia abitudine del ribellismo, così contraria alla disciplina fascista, e la deficienza, comune fino a pochi anni fa, di una vera idea dello Stato, pallido fantasma, a spese del quale s'ingrandivano oltre misura i diritti e i privilegi delle classi, si avrà un quadro sommario dell'abisso psicologico che separava la mentalità media dell'avvocato dalla mentalità fascista.

Di questa divergenza approfittarono tutti gli avversari del fascismo, massoni e popolari, socialdemocratici e liberali conservatori, per lanciare il ceto forense contro un movimento, qualificato come anarchico, barbaro e distruttore.

Ma il malinteso non è durato a lungo. Già l'antica tradizione patriottica degli avvocati italiani li spingeva naturalmente verso il fascismo. Come negare l'ardente passione nazionale delle camicie nere; come disconoscere la più viva coscienza di sè, del suo valore e della sua missione nel mondo, acquistata dall'Italia per merito del fascismo? E poi la gran massa degli avvocati, sorpresa nella sua buona fede dalla manovra degli antifascisti, cominciò ad accorgersi che questa rivoluzione non si era limitata a distruggere, ma riedificava. Riedificava nel campo delle idee, riedificava nel campo del diritto.

Quello che in un primo momento era apparso semplice impulso sentimentale, la rivolta istintiva di un popolo che non vuol morire, si rivelava invece un grande movimento di idee, un nuovo compiuto sistema filosofico-giuridico, una nuova concezione della società e dello Stato. Sviluppatasi in un senso opposto a quello della filosofia della rivoluzione francese, la filosofia del fascismo appariva non meno importante e di un valore non meno decisivo per l'evoluzione del pensiero umano e delle umane istituzioni. Come la rivoluzione francese, anche la rivoluzione italiana sboccava nella formazione di un nuovo sistema giuridico, di una nuova legislazione, tutti ispirati alle idee filosofico-politiche proprie del fascismo.

Man mano che il regime costruiva, pezzo per pezzo, il suo diritto, e le linee della nuova costruzione si rivelavano in tutta la loro grandiosità, la psicologia dei giuristi, e perciò quella degli avvocati, andava, nei riguardi del fascismo, gradatamente modificandosi. Chiamati ad interpretare ed applicare il nuovo diritto, gli avvocati si accostarono ad esso, lo studiarono coscienziosamente, si sforzarono di comprenderne non solo la lettera, ma anche lo spirito. Senonchè comprendere lo spirito della legislazione fascista, vuol dire comprendere il fascismo come dottrina politica e sociale. L'abito mentale del giurista pratico, che lo porta non a discutere la legge, ma a interpretarla e applicarla come è, favoriva questa comprensione. Oggi che l'evoluzione può dirsi compiuta, la situazione dei primi tempi si è capovolta. Oggi i conoscitori più consapevoli delle dottrine politiche e sociali del fascismo si trovano proprio tra quelli che hanno dovuto, per necessità professionale, studiare il diritto fascista, cioè fra gli avvocati.

Fra un mese, come ha notato nella riunione dell'altro giorno il Capo del Governo, andranno in vigore i primi due codici fascisti: il codice penale e quello di procedura penale. Ebbene, è ragione di alta soddisfazione e, per chi ha combattuto lungamente e in piccola compagnia a favore delle idealità fasciste, anche di commozione, lo spettacolo a cui oggi si assiste nelle curie e nei tribunali d'Italia. Una folla di magistrati ed avvocati è oggi intenta a studiare, interpretare, commentare i nuovi codici punitivi, specialmente attraverso i loro lavori preparatori. Codici politici per eccellenza, che sono l'espressione più concreta e compiuta della concezione fascista della società e dello Stato. Tutta la prima parte della Relazione al Re del codice penale è dedicata all'esposizione dei concetti fondamentali della dottrina fascista. E' una immensa opera di propaganda che si svolge silenziosamente ed automaticamente nell'ambiente più colto, più preparato a riceverla e a trarne vantaggio.

Rivoluzione ideale, oltre che politica, il fascismo va conquistando lentamente, ma sicuramente, i ceti intellettuali. Questo è il segreto della sua forza e della sua durata. Aver saputo creare l'idea significa essersi assicurato l'avvenire, perchè l'idea è, per sè, immortale.

Ecco perchè, a sette anni dal Congresso di Torino, noi possiamo annoverare fra gli avvocati italiani i più convinti, perchè i più colti e i più consapevoli fascisti.

ALFREDO ROCCO.

La Conferenza del Lavoro

Si attende l'arrivo di S. E. Bottai

Ginevra, 1 notte.

E' atteso per domani a Ginevra S. E. Bottai, che anche quest'anno intende prendere parte personalmente ai dibattiti della Conferenza Internazionale del Lavoro. L'intervento del Ministro italiano avrà luogo nel corso della discussione generale del «rapporto Thomas» sull'attività annuale della organizzazione del lavoro, rapporto che, come si sa, è dedicato quest'anno particolarmente alla questione della crisi economica. Frattanto è giunto oggi a Ginevra S. E. De Michelis, che, nella sua qualità di primo Delegato governativo italiano, ha assunto la direzione della nostra Delegazione.

La Conferenza non ha tenuto oggi nessuna seduta plenaria; però l'attività in seno alle diverse Commissioni è stata notevole. La Commissione della durata del lavoro nelle miniere di carbone ha potuto giungere finalmente a un accordo di massima fra le varie tesi, adottando il principio della giornata di sette ore e tre quarti. La Commissione che studia la questione della età di ammissione dei fanciulli ai lavori non industriali, dal canto suo ha approvato la tesi favorevole alla formulazione di un accordo internazionale in materia. In seno alla Commissione incaricata di studiare la questione della revisione della Convenzione sul lavoro notturno delle donne, non si è presa nessuna decisione; si è però manifestata la tendenza generale a non toccare la Convenzione attuale, contrariamente alla tesi inglese che vorrebbe che tale Convenzione non fosse estesa alle donne occupate nei posti di direzione e di sorveglianza.

Il gruppo della Internazionale socialista di Amsterdam ha frattanto trasmesso al Presidente della Conferenza, Sokal, la solita lettera di protesta contro il rappresentante dei Sindacati fascisti. La lettera, che è firmata dal famigerato trio Jouhaux, Mertens e Schevenels, afferma che l'organizzazione dei Sindacati fascisti non è conforme alla carta costitutiva della organizzazione del lavoro, e propone pertanto di infirmare il mandato dell'on. Razza. La nostra Delegazione ha immediatamente risposto dichiarando la piena legittimità del mandato del rappresentante dei Sindacati fascisti, come è stato del resto consacrato da ben dieci voti delle precedenti Conferenze Internazionali del Lavoro.

L'educazione della gioventù italiana

Il discorso del Ministro Giuliano al Senato

Roma, 1, notte.

Il Senato ha approvato questa sera, dopo un elevato dibattito, il bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale.

La seduta viene aperta alle ore 16 dal Presidente FEDERZONI.

Al banco del Governo prendono posto i Ministri Grandi, Mosconi, Ciano, De Bono, Giuliano, Di Crollalanza e i Sottosegretari Ricci, Di Marzo, Fani, Manaresi. L'aula è affollata, molto pubblico nelle tribune.

Sul verbale della seduta precedente domanda la parola il senatore PAVIA, che in merito ad una lettera del Presidente del Touring Club Italiano inviata ai giornali, la quale riguarda parole che avrebbe pronunciate in quest'aula il 27 maggio u. s., nella impossibilità materiale di rettificare quanto erroneamente gli si addebita, rivolgendosi a tutti i giornali, chiede di poterlo fare pubblicamente in Senato.

CIANO, Ministro delle Comunicazioni, prende ben volentieri atto del chiarimento che il sen. Pavia ha dato al suo pensiero, quando, parlando in sede di discussione del bilancio delle Comunicazioni, ha accennato a possibili inconvenienti nel funzionamento dell'Enit e del Touring Club Italiano, dai quali forse poteva essere sorta la opportunità della creazione del Commissariato del Turismo.

Approvati senza discussione alcuni disegni di legge, viene ripreso l'esame del bilancio dell'Educazione Nazionale.

VARISCO non intende svalutare la istruzione tecnica, che è un elemento essenziale della cultura. Già in un suo precedente discorso si domandò in che limiti una qualche tecnica si può insegnare in certe scuole medie e non ritornerà sull'argomento. Egli si limita a considerare l'istruzione che non è tecnica, ma formativa.

GIORDANO si occupa degli studi di medicina, proponendo l'obbligatorietà per gli studenti di frequentare e studiare per un anno, prima dell'esame di Stato, negli ospedali.

Non è d'accordo con la proposta del sen. Maragliano di sottrarre gli studi medici al Ministero dell'Educazione Nazionale, per metterli alle dipendenze del Ministero dell'Interno. Questo sarebbe utile, solo nel caso che con le presenti attribuzioni sanitarie dei due Ministeri, si facesse un Ministero della Sanità Pubblica. (Applausi).

Il problema dei Convitti Nazionali

CIAN afferma che il problema dei Convitti Nazionali in apparenza è secondario, ma in realtà è importantissimo. Per risolverlo, dal 1923 ad oggi, non si è fatto tutto quello che si sarebbe potuto fare, e il Ministro non ha dato finora sull'argomento alcuna risposta. L'importanza del problema è misurata dalle cifre dei convitti esistenti oggi in Italia.

I Convitti Nazionali sono solo 45, con 5 mila e [illegible] alunni, contro [illegible] convitti privati con 38.112 alunni. La sperequazione tra i Convitti Nazionali e quelli privati è impressionante, e più impressionante ancora è la sproporzione tra i convitti privati laici che sono 247 e quelli religiosi che sono [illegible].

Considerati poi dal punto di vista qualitativo, la maggior parte dei convitti laici è scarsamente frequentata e solo una trentina di essi hanno buona tradizione e solidità finanziaria. I convitti religiosi sono abbastanza buoni, soprattutto dal lato esteriore. Dei 45 Convitti Nazionali un'apposita Commissione fece una classificazione abbastanza esatta, distinguendoli in 4 categorie: 10 ottimi e buoni, 12 discreti, 5 deficienti, 4 cattivi. Di questi proponeva la soppressione.

Bisogna riconoscere che, nonostante le condizioni economiche difficili e le difficoltà incontrate nel dopoguerra, i Convitti Nazionali, per lo spirito della educazione impartita e per gli sforzi ammirevoli del personale, superano gli altri, anche i migliori, sia laici che religiosi. Possiamo quindi preparare l'animo alle migliori speranze.

E' in atto, tra Convitti Nazionali e convitti privati una concorrenza che, non solo non è affatto temibile, ma è anzi desiderabile specialmente se si trovino i mezzi per proseguire questa buona battaglia. Oltre i mezzi materiali, che per adesso sono inadeguati, vi sono anche i mezzi morali, di cui bisogna servirsi per rafforzare l'esistenza di questi organismi.

La Casa del Balilla di Torino

Quali debbono essere le funzioni è indicato nell'art. 118 della legge del 1923. Sono funzioni difficili, ma non mancano esempi che facciano bene sperare per l'avvenire. Tra gli altri, il Convitto Nazionale «Marco Foscarini» di Venezia, per merito del suo Capo era più che un convitto una vera famiglia, perchè, dotato di mezzi abbondantissimi, impartiva ai giovani una educazione completa, dando una meritata importanza anche agli esercizi fisici. Nei Convitti Nazionali dovrebbe poi accogliersi il fiore dei Balilla e degli Avanguardisti di quella giovinezza tanto cara agli italiani, per i quali recentemente Torino ha costruito una casa, che ha suscitato l'ammirazione dell'autorità e delle persone che hanno assistito alla sua inaugurazione.

Raccomanda al Sottosegretario onorevole Ricci di curare molto la scelta dei capi perchè da tale scelta dipende l'efficacia dell'Opera Balilla. I capi dovrebbero preferibilmente essere scelti fra i maestri ex-combattenti.

Lo sviluppo dell'Opera Balilla, la creazione di case come quella di Torino, renderanno superflue quelle istituzioni di origine esotica le quali, per allettare i giovani, ricorrono talvolta a forme poco simpatiche.

Se il relatore sen. Torraca, che nella sua relazione del 1929, parlò dell'Opera Balilla, avesse assistito all'inaugurazione della Casa del Balilla di Torino, avrebbe dato alle sue parole una intonazione lirica. L'armonizzazione della istituzione dei Balilla e degli Avanguardisti, con lo sviluppo degli esercizi premilitari e militari, che si compiono nei Convitti Nazionali, dimostrano poco opportuna la proposta, ventilatasi nell'altro ramo del Parlamento, della militarizzazione dei Convitti Nazionali, la quale non potrebbe che danneggiarli.

Concludendo, spera che il Ministro prenderà in considerazione le sue osservazioni e, se è possibile, le tradurrà in atto. Ciò facendo, si renderà benemerito dell'Educazione Nazionale, e cioè, in definitiva, dell'Italia tutta, che continua nella sua ascesa con il passo della Marcia su Roma (applausi).

ZAPPI intende richiamare l'attenzione del Ministro dell'Educazione Nazionale su di un argomento che interessa direttamente il nostro patrimonio artistico.

A Firenze, fuori Porta Romana, ad un chilometro e mezzo circa dalle antiche mura della città, su una ridente collina, al cospetto di mirabili monumenti, sorge un grandioso palazzo, chiamato Poggio Imperiale, dove ha sede l'Istituto femminile di educazione della SS. Annunziata.

Occorre però provvedere ai lavori dell'esterno che sono urgenti. L'istituto, mancando dei mezzi necessari, declina qualunque responsabilità per ulteriori deterioramenti dell'edificio e per disgrazie che potessero accadere. E che tali disgrazie siano possibili lo dimostra il fatto che per due volte, nel maggio 1916 e nella notte dal 9 al 10 luglio 1925, caddero in frantumi pezzi di cornicione che, per mero caso, non produssero danno alle persone. Conclude chiedendo al Ministro che voglia prendere a cuore la causa dell'insigne edificio (applausi).

SUPINO ricorda che l'attuale regolamento universitario concede agli studenti di tralasciare, non solo l'esame, ma anche la frequenza di materie fondamentali, surrogandole con altre anche di diversa facoltà. Si augura che il Ministro voglia provvedere ad eliminare un inconveniente che, non soltanto nuoce al buon andamento degli studi, ma intacca pure la disciplina della scuola (applausi).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

TORRACA, relatore, dichiara che, in omaggio al desiderio espresso dal Capo del Governo, che non si domandassero nuove spese, la Commissione di finanza si è astenuta dal ripetere le osservazioni fatte gli anni passati circa le necessità finanziarie di varie branche dell'Amministrazione. Tali problemi la Commissione aveva già prospettato al Ministro. Soltanto in pochi capitoli del bilancio si nota qualche aumento, dovuto in genere a trasporto di fondi.

La Commissione ha quindi fatto alcune considerazioni sull'Opera Balilla, tributando lodi al Sottosegretario di Stato che la dirige, ed altre sulle scuole medie, nelle quali si trovano talune classi troppo affollate, essendosi verificato il caso di Licei con più di 60 alunni in una sola sessione.

I programmi nelle scuole secondarie

Si parla sempre di rinnovare la scuola, ma si ricade nell'errore antico di pretendere che i giovani escano dalla scuola media addirittura enciclopedici. L'oratore suggerisce, a questo proposito, che si facciano venire a Roma i lavori di esame per rendersi esattamente conto della situazione.

GIULIANO, Ministro dell'Educazione, afferma che ciò è stato già fatto.

TORRACA: Per quanto riguarda l'analisi estetica, l'analisi permane, ma l'estetica è stata soppressa. In verità, specialmente nel Ginnasio, più di analisi estetica vi sarebbe bisogno di analisi logica e grammaticale. Per di più, i professori vogliono troppo presto preparare gli alunni a questa analisi. L'oratore cita, in proposito, l'esempio di quel professore di quarta ginnasiale, che assegnò agli studenti l'analisi del *Macbet* di Shakespeare.

Fa qualche riserva sulla introduzione nei programmi delle scuole secondarie di due autori: il D'Annunzio e l'Oriani. Il Ministro ha determinato specificamente che, nelle scuole secondarie si possono leggere tre libri delle *Laudi* del D'Annunzio. L'oratore non esaminerà l'opera del D'Annunzio, ma le *Laudi* fanno pensare a quello che diceva Orazio del vecchio Ennio, e non comprende come gli alunni delle scuole medie possano attingervi uno stile fascista che deve essere sobrio, nervoso, energico.

Quanto all'Oriani, ne riconosce i meriti innegabili. Egli però ha voluto applicare la filosofia della storia alla Storia italiana, ed ha giudicato la Storia italiana da un suo punto di parte.

Nella filosofia della storia prescinde dai fatti, e qualche volta della stessa cronologia. Quanto poi al modo come l'Oriani abbia giudicato la storia italiana, l'oratore cita alcuni scritti nei quali non si mostra il dovuto rispetto verso i Principi di Casa Savoia.

PRESIDENTE: — On. relatore, Ella potrebbe ricordare che successivamente Alfredo Oriani fece di quelle proposizioni leale ed eloquente palinodia (*approvazioni e commenti*).

TORRACA: — In ogni modo sarebbe opportuno che, per le scuole non andassero scritti che parlano in tal modo di Casa Savoia, senza della quale l'Italia non sarebbe stata fatta.

Le ultime parole del senatore Torraca sono coperte da applausi dell'assemblea. Il Presidente, i Ministri e tutti i senatori si levano in piedi e applaudono lungamente all'indirizzo di Casa Savoia. Alla vibrante manifestazione si associa anche il pubblico delle tribune.

TORRACA raccomanda al Ministro di far fare per lo meno una scelta giudiziosa dei passi dell'Oriani, in modo da evitare che si verifichino gli inconvenienti ai quali ha accennato.

Parla il Ministro

GIULIANO, Ministro dell'Educazione Nazionale, ringrazia anzitutto il sen. Torraca della sua pregevole Relazione e del suo importante discorso, ringrazia anche tutti gli oratori per l'alto contributo di dottrina e di esperienza che hanno portato alla discussione del bilancio.

Sa benissimo che il Senato, nella sua lungimirante saggezza, ha sempre compreso e sentito tutto il valore nazionale delle questioni che riguardano la cultura e la scuola.

Per prima cosa intende rispondere ad una questione che è stata posta fuori del Senato. E' noto che il Governo intende porre ogni cura nella formazione di una grande cultura fascista. Su questa affermazione sono stati chiesti chiarimenti, che l'oratore è lieto di poter dare in Senato, assemblea che vibra di fede fascista e aduna in sè tanta potenza di pensiero. Non bisogna credere che il Fascismo sia un piccolo schema di politica esteriore in cui si voglia costringere la libera formazione della cultura, e nemmeno si deve credere che, per creare una nuova cultura fascista, si voglia minimamente rinnegare quella del passato.

Il Fascismo, ben lontano dal voler separare lo spirito umano in sezioni come un ufficio burocratico, è persuaso che nessuna barriera può separare la sfera dell'azione politica dalla sfera del pensiero speculativo e della creazione artistica, e vuole svolgere nel superiore mondo teoretico l'idea che ha animato la sua azione, vuole svolgere il contenuto spirituale della sua fede, oltre la sfera della politica nei più ampi orizzonti della cultura. Si rinnega del passato solo ciò che non ha la capacità di ricongiungersi al presente e di svolgersi nell'avvenire.

E' quindi assolutamente infondato il rimprovero rivolto al Fascismo di non tenere in sufficiente considerazione il pensiero del Risorgimento. Chi guardi al Risorgimento, nella essenza profonda del suo pensiero, chi lo guardi storicamente come un ciclo vivo di idee, deve ammettere che il Fascismo rappresenta un compimento della sua azione, rappresenta una nuova unità organica delle sue varie varie correnti ideali. Questa cultura fascista è anzi proprio la cultura del Risorgimento della tradizione italiana che, consapevole della sua continuità, pur riconoscendo il valore della cultura straniera, vuole anzitutto mantenere la sua originalità e serbarsi fedele a se stessa (*applausi*).

Spirito e cultura fascista

Forse, mentre si discute e si chiede se si debba o no creare la nuova grande cultura fascista, questa nuova cultura è in atto e tutti vi collaborano.

La questione dei programmi delle scuole, sulla quale si è intrattenuto il relatore, è forse la questione essenziale della scuola media. Ha già dichiarato, nell'altro ramo del Parlamento, di non avere difficoltà a prendere in considerazione, la richiesta di alleggerimento dei programmi. Per ora vi ha solo portato alcune modificazioni, per le quali essi meglio rispondano alla coscienza ed alla coltura fascista, e si duole che il senatore Torraca abbia messo in dubbio che due autori, da lui introdotti, possano essere falsamente interpretati dagli insegnanti ai giovani della terza classe liceale.

L'opera poetica di Gabriele D'Annunzio si può amarla, più o meno, ma bisogna riconoscere che i tre volumi delle *Laudi* sono un'opera di vera poesia italiana, che non può essere sottratta alla conoscenza della nostra gioventù (*applausi*).

Cita liriche dell'*Alcione* e di altri volumi delle *Laudi* che i giovani italiani debbono conoscere, per la loro perfezione artistica e per l'altezza del sentimento patriottico espressovi.

Il relatore TORRACA, si dichiara d'accordo con l'oratore in tale giudizio.

Il Ministro GIULIANO, quanto al Alfredo Oriani crede che il sen. Torraca possa riconoscere che la storia politica di Oriani, convenientemente interpretata, può giovare ad una più ampia visione della storia italiana. Conviene però, con il relatore, che la concezione politica di Oriani presenti delle manchevolezze anche gravi, come per esempio quella di non aver compreso la grande funzione storica della monarchia dei Savoia, che hanno lavorato, per secoli, per formare lo Stato animatore della rivoluzione nazionale italiana (*applausi*). Crede però di non poter escludere che i professori interpretino ai loro scolari i testi di Oriani, secondo la coscienza fascista, essendo fermamente convinto che soltanto noi possiamo interpretare il Risorgimento italiano, oggi che esso si è compiuto con la Rivoluzione fascista (*approvazioni*).

La funzione storica della Monarchia

Anche le modificazioni, introdotte nel programma di storia, hanno il loro significato. Così, ad esempio, si è voluto insistere sugli inizi della missione storica di Casa Savoia, dando giusta importanza al periodo di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele. E' ora che si sappia dal tutto che la storia della nostra formazione nazionale non comincia soltanto con la rivoluzione francese. Essa ha radici ben più profonde e ben più lontane che si riconnettono alle tradizioni della Casa di Savoia (*applausi*).

L'oratore ricorda quanto il Governo Fascista ha fatto e fa per l'educazione fisica, che in un certo senso è quella più squisitamente spirituale. Il Governo Fascista può andare orgoglioso dell'opera che ha compiuto in questo campo, dove è fatto molto. Non esisteva in Italia la coscienza dell'educazione fisica, che veniva considerata come una forma materialistica da aggiungere all'apprendimento di nozioni. Essa era qualcosa di sovrapposto e di tollerato. Oggi invece l'educazione fisica è concepita come educazione della volontà del carattere, come insegnamento a guardare la realtà che bisogna dominare. Infinite iniziative sorgono in questo campo per opera del Governo Fascista, il quale ha veramente creato una nuova fisionomia delle generazioni italiane (*applausi*).

Anche nel campo delle ricerche e dei restauri monumentali, il Fascismo ha dato unità e compimento agli ideali più santi, che i migliori uomini degli antichi regimi hanno perseguito. In questo caso ha dato unità e compimento all'ideale di un degno cittadino di Roma quale è stato Guido Baccelli (*applausi*).

Questo si è potuto fare, perchè il Duce ha concepito le scoperte e i restauri, non soltanto come opera storica, ma come opera di vita, come affermazione del nostro avvenire. Molto giustamente il sen. Baccelli ha rilevato che, dopo il compimento dell'unità, c'è stato un momento in cui pareva che l'Italia stesse in Roma quasi con una certa timidezza. Pareva che avesse quasi un timore di quella grandezza eterna e che la tenesse come la capitale decorativa.

Oggi l'Italia Fascista sente la piena unità delle memorie e delle fedi, sente la responsabilità e la storia di una capitale che si chiama Roma, che sa significare il valore sacro ed immortale della sua tradizione nazionale nella storia dell'umanità.

Seguito con grande attenzione dalla Assemblea, e sottolineato spesso con applausi e approvazioni, il discorso del Ministro dell'Educazione Nazionale è salutato alla fine da un lungo e caloroso applauso. Col Ministro si congratulano i membri del Governo e moltissimi senatori.

Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge, che è rinviato a scrutinio segreto.

Dopo la presentazione di alcune Relazioni viene iniziata la votazione, a scrutinio segreto, del bilancio dell'E. N. e dei disegni di legge, già approvati nelle sedute di sabato e di oggi.

Il bilancio dell'Educazione Nazionale è approvato con 86 voti favorevoli e 19 contrari. Anche tutti gli altri disegni di legge sono approvati e alle venti la seduta è tolta.

Nella seduta di domani il Senato inizierà la discussione del bilancio degli Esteri, sul quale sono iscritti a parlare i senatori Schanzer, Valvassori-Peroni, Casertano, Visconti di Modrone, Gallenga, Pitacco, D'Amelio, Celesia, San Martino.

Mercoledì il Senato terrà due sedute, una al mattino e una al pomeriggio. Nella seduta del pomeriggio parlerà il Ministro Grandi. Giovedì, Festa del *Corpus Domini*, il Senato non terrà seduta.

Venerdì, alle 16, inizierà la discussione del bilancio delle Finanze, sul quale sono inscritti a parlare i senatori Marcello, Ancona, Luciolli. Alle 15 di sabato il Senato si riunirà in Comitato segreto per l'esame del proprio bilancio interno. La seduta pubblica avrà inizio alle ore 16 e in essa verrà conclusa, con un discorso del Ministro Mosconi, la discussione del bilancio delle Finanze e quindi il Senato prenderà le vacanze estive.

I due miliardi restituiti ai sottoscrittori

Il significato del provvedimento

Roma, 1 notte.

A due giorni di distanza dalla esposizione del Ministro delle Finanze alla Camera il Capo del Governo ha annunciato ufficialmente di voler sottoporre al Consiglio dei Ministri, convocato per il 9 giugno, un decreto con cui il limite di 4 miliardi fissato alla emissione dei nuovi Buoni novennali 1940 verrà portato a 5. Si tratta di un uso discrezionale della facoltà concessa al Governo mediante lo stesso decreto, con il quale fu lanciato il prestito.

Dei 7 miliardi che la grande massa dei risparmiatori, con un moto generale plebiscitario di fiducia nelle sorti della finanza pubblica e nella capacità degli amministratori fascisti, ha messo a disposizione dello Stato, ne verranno accettati 5, uno più di quelli richiesti. Due miliardi dovranno quindi essere lasciati in possesso dei sottoscrittori, cui non mancherà la possibilità di qualche utile e proficuo impiego nel campo della privata intraprendenza.

Sotto questo punto di vista, la decisione del Capo del Governo appare ispirata a finalità di interesse pubblico. Per essa non soltanto lo Stato evita di assumere un eccessivo peso rappresentato dal pagamento di interessi e di premi su una somma esuberante ai suoi stretti bisogni; ma allo svolgimento delle attività produttive nazionali non verrà sottratta una ingente quota di risparmio che non potrebbe essere altrimenti destinata senza scosse e senza pregiudizio per l'economia nazionale. Occorrerà però che tutti coloro ai cui non potranno essere accolte le prenotazioni che in parte, sentano il monito implicito nella decisione del Duce, e, reagendo alla tendenza di un risparmio pigro, compiano il loro dovere di fiancheggiatori della ripresa economica nazionale.

Opportuno e lodevole è il criterio fissato al riparto. Mantenere integre con quelle di Enti pubblici e di Opere Pie le sottoscrizioni minori, significa riconoscere e premiare il valore morale delle medesime. Sono esse appunto che hanno dato all'andamento delle sottoscrizioni il carattere plebiscitario. Con l'offerta anche modesta, piccoli e minimi risparmiatori hanno voluto dare al Governo fascista un attestato tangibile della loro piena solidarietà, della loro fiducia illimitata. Le loro offerte non possono essere respinte. D'altro canto sono appunto queste sottoscrizioni che rappresentano anche dal lato finanziario il successo del Prestito, perchè hanno pensato ad investire in uno titolo statale denari che altrimenti sarebbero rimasti inoperosi, la più gran parte tesaurizzati presso i risparmiatori. Le altre categorie, quelle dei medi e dei grandi risparmiatori, più esperte e sicure conoscitrici del mercato dei valori, potranno con maggiore facilità e maggior profitto pubblico fare affluire all'agricoltura, all'industria, ai commerci, quei denari che lo Stato, non avendone bisogno, restituirà loro.

Il comunicato ufficiale non precisa la destinazione delle somme che lo Stato percepirà, per effetto della annunziata deliberazione, in aggiunta ai quattro miliardi della serie iniziali. Probabilmente il miliardo in più servirà al rimborso dei Buoni novennali che verranno a scadere il prossimo anno. Come è noto i Buoni novennali 1932 ammontano a circa 800 milioni.

Il credito agrario

Il tasso d'interesse cambiario ridotto dalla Cassa delle Provincie Lombarde

Milano, 1, notte.

Il Consiglio di amministrazione della Sezione di Credito agrario della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, riunitosi sotto la presidenza di S. E. De Capitani, ha deliberato di ridurre, con decorrenza da oggi, i tassi di interesse di tutte le operazioni cambiarie.

Ecco i nuovi tassi, al netto — come per norma costante della Sezione di Credito agrario — da qualsiasi maggiorazione per provvigione o altro: operazioni di esercizio 5,50 per cento, operazioni di miglioramento 5,35 per cento, risconto ad istituzioni agrarie cooperative 5 per cento; risconto ad istituzioni di credito 5,25 per cento.

Lo scioglimento

delle Associazioni giovanili non fasciste

Roma, 1 notte.

Dai rapporti telegrafici, mandati dai Prefetti al Ministero degli Interni, risulta che l'ordine di scioglimento immediato di tutte le associazioni giovanili che non facevano direttamente capo al Partito Nazionale Fascista o all'Opera Nazionale Balilla, è stato eseguito ovunque senza il minimo incidente.

(*Stefani*).

Omaggio di fascisti imolesi a religiosi non politicanti

Imola, 1, notte.

Ieri sera, ad Imola, oltre duecento fascisti, inquadrati militarmente, si sono portati al Convento dei Cappuccini per esprimere l'omaggio dei fascisti ai religiosi non politicanti. Accolti con frasi ispirate a devozione al Duce, si sono allontanati [illegible] ove si sono [illegible] al Monumento ai Caduti per la Patria.

La lotta elettorale in Spagna

Madrid, 1, notte.

Data la astensione quasi unanime dei monarchici, era pacifico che nelle elezioni svoltesi ieri in parecchie centinaia di Comuni, per il rinnovamento dei Consigli sciolti dopo il 14 aprile, la stragrande maggioranza sarebbe stata repubblicana. E infatti, in certe regioni, il trionfo della Lega repubblicana socialista ha assunto addirittura il carattere di un plebiscito.

Il responso delle urne

Nella provincia di Siviglia sono risultati eletti, in 88 Comuni, 460 consiglieri della sinistra repubblicana, 302 socialisti e 67 radicali socialisti, 32 membri della destra repubblicana, 16 federalisti e un comunista, che costituirà il solo baluardo dell'opposizione contro gli 877 ministerialisti delle varie sfumature.

In altre province, però, i monarchici, pure essendosi presentati solo in pochi collegi, hanno fatto qualche affermazione. In quel di Toledo, per esempio, 14 consiglieri monarchici sono stati eletti, nelle Asturie una ventina, e minoranze abbastanza consistenti si assideranno nelle aule consigliari di parecchi Comuni della regione valenzana. Più notevoli risultati hanno ottenuto i nazionalisti baschi, veri e propri autonomisti, pressochè indifferenti alla pregiudiziale politica, i quali hanno riportato la maggioranza negli importanti municipi di Alegria de Oria, di Vergara, di Deva e in molti altri.

Nonostante le rigorose misure prese per tutelare l'ordine, si sono verificati qua e là vari incidenti. Il più grave è stato quello di Albuñol (provincia di Granata), dove è stato ucciso a bastonate un ricco latifondista che da qualche giorno teneva prigionieri, nelle sue proprietà, una sessantina di elettori, dando loro da mangiare, da bere e un buon salario. Il segretario del Municipio, amico dell'ucciso, è stato gravemente ferito, e altre 9 persone hanno riportato lesioni più o meno gravi.

Qua e là si menzionano i soliti episodi di rottura di urne, sempre frequenti in Spagna, ma ieri meno numerosi, dato lo scarso interesse della lotta.

Un episodio divertente si è infine registrato a Fuencarral, popoloso sobborgo madrileno. Alcuni candidati, che erano stati eletti con l'etichetta di «repubblicani indipendenti», si sono affrettati, appena conosciuto il risultato, a inneggiare al Re. Ma il troppo rapido smascheramento non fu gradito dalla folla che si diede a bastonarli di santa ragione, e li avrebbe certamente ridotti a mal partito se non fosse intervenuta la guardia civica.

Il ribasso della «peseta»

A parte la contesa elettorale di ieri, che non poteva suscitare un grande interesse, l'argomento del giorno è ancora costituito dal problema finanziario. Pare che le spiegazioni date dal ministro Prieto sull'impressionante ribasso della *peseta* non abbiano colpito gli ambienti interessati, poichè il mercato dei cambi è rimasto oggi al livello di sabato.

Tuttavia il non essersi registrato un nuovo tracollo può già essere di conforto dopo i vorticosi balzi dei giorni scorsi tanto più che nelle trattazioni ufficiose, susseguite alla chiusura della borsa, la sterlina ha subito un ribasso di qualche punto. Il signor Prieto continua a sostenere che ciò che accade è unicamente il frutto di speculazioni borsistiche, e nelle sue conversazioni di stasera coi giornalisti non ha voluto nemmeno raccogliere le insinuazioni fattegli circa la fondatezza delle voci di una opposizione in grande stile che l'industria petrolifera anglo-americana, fornitrice del mercato spagnuolo, avrebbe scatenata contro la *peseta*, a titolo di rappresaglia e di monito, dopo la stipulazione del contratto coi Soviet per la fornitura di ingentissime quantità di petrolio.

Giornali di opposta opinione ricordavano, a tal proposito, che, durante la dittatura, la *peseta* fu in balìa dei più terribili attacchi da parte della finanza internazionale, fino al giorno in cui De Rivera, rinunziando a una generosa follia, capitolò di fronte ai petrolieri anglo-sassoni, e concesse loro l'ambito monopolio del mercato spagnuolo. Checchè ci sia di vero in queste voci, è certo che la stampa repubblicana se ne vale per porre in ombra quello che è, indubbiamente, almeno uno dei motivi della crisi monetaria presente: il movimento di panico diffusosi con la rapidità abituale di tali fenomeni, fra le classi abbienti, in seguito alle numerose minacce pronunciate contro la proprietà privata non solo dagli araldi del rivoluzionarismo legale, ma dallo stesso Governo, il cui decreto sull'appalto collettivo delle terre, unitamente ad altre misure del genere, non è certo estraneo alla caduta della *peseta*.

Un'inchiesta sui valori nelle Banche

Comunque, il sig. Prieto ha fatto stasera l'elogio della «maniera forte» contro gli speculatori di borsa, dicendo:

«Una enorme quantità di sterline è stata venduta oggi sul mercato, in seguito all'ordine dato da me agli esportatori spagnoli di convertire immediatamente in *pesetas* le divise estere che avevano accumulato, se non volevano essere immediatamente arrestati. Sono deciso ad adottare misure ancora più radicali in avvenire».

Ed ha annunziato, infatti, di aver ordinato stasera a tutte le Banche private di rimettere, entro la mezzanotte del giorno 3, per il tramite del consorzio bancario, una dichiarazione, sotto fede giurata, dei valori aurei e delle divise estere che posseggono presso le loro succursali e i loro corrispondenti esteri, nonchè un prospetto riassuntivo del movimento del deposito di loro proprietà e di proprietà della loro clientela, verificatosi negli ultimi tre anni. Il Ministro dice di avere i mezzi per verificare la sincerità di tali dichiarazioni, e minaccia di immediato arresto gli autori di denuncie false.

R. F.

"L'operista di tutti,,

Allorchè i veneziani s'affollavano curiosi nei primissimi loro teatri di musica, e, avidi di divertimento, e pretensiosi per l'acquistato diritto della critica estemporanea, costringevano l'opera ad accontentare le loro voglie tramutandosi di aristocratica in democratica, colui che per primo avrebbe incarnato «l'operista di tutti», (il tipo ideale per gli impresari e per il «pubblico»), Francesco Cavalli, contava trentacinque anni. Gli ascoltatori delle musiche in S. Marco lo conoscevano forse soltanto per la sua voce di tenore, ma i musici cittadini sapevano anche che, figliuolo di un modesto Caletti organista, aveva ottenuto dal patrizio Federigo Cavalli la protezione e il cognome, e dall'insigne maestro della Serenissima, Claudio Monteverdi, l'invidiabile insegnamento della composizione e dell'organistica.

Anche Cavalli accorse in quel memorabile 1637 a mirare lo spettacolo nuovo al San Cassiano, e nell'*Andromeda* del Ferrari e del Manelli notò le caratteristiche del melodramma romano, le arie e i recitativi e le forme intermedie modellati sulle cantate da camera, le scene stupendamente coreografiche. Vi ritornò l'anno seguente, e nella *Maga fulminata* degli stessi autori nuovamente avvisò gli elementi più simpatici alla sua inclinazione e più propizi alla sua fortuna. Un anno ancora, il tempo di scrivere una partitura, ed eccolo esordire nello stesso teatro con *Le nozze di Teti e di Peleo*. Il suo maestro, che allora ripresentava nel nuovissimo San Samuele l'*Arianna* indimenticabile (trentun anno dacchè l'aristocrazia mantovana l'aveva ascoltata, fra lagrime e plausi!), si volse a riguardar l'esordiente [illegible] stupore, ma certo con attenzione. E nel comporre le ultime sue opere, quelle che testimoniano il suo incessante divenire, accolse qualche elemento che l'ingegnoso discepolo aveva per primo inserito nel melodramma ormai destinato al popolo. Più di un teatro s'affrettò a chiedere al cremasco nuove opere, ed egli prontamente rispose, imprimendo una sua personale energia nelle pagine tracciate alla maniera del maestro. Nel '43 trionfava l'*Egisto*, che pervenne a Parigi e a Vienna. E in quell'anno, spentosi Monteverdi, Cavalli restava dominatore dei teatri di Venezia. Sacrati e Rovetta gli sarebbero stati quasi vicini, nell'istesso campo. Ma il Rovettino volle pur celebrare «l'esquisitezza delle sue celebratissime composizioni... nelle chiese, nelle camere... con le quali rapiva gli animi di tutti». Pertanto Cavalli, secondo organista a San Marco nel 1640, attese fino al '65 il posto di primo, e soltanto nel '68 assunse la direzione della cappella. Nelle cantate non eccellette. E nelle messe s'addimostrò uno schietto veneziano e secentista, cioè vago di contrasti e di ricchi colori, e compiaciuto del concerto vocale e istrumentale. Egli era uomo di teatro.

Fin dall'esordio aveva chiarito l'esser suo. Non era tale da sdegnare le maniere piacenti e da opporsi al volgo prepotente. Ma s'ha pure da dire che in quell'alba del teatro democratico tutto [illegible] da concretare, e che egli, per la sua parte di compositore, dava fuori modelli più che copie, salvo ad esemplare sè stesso nelle cose più gradite. Non innovatore nè cesellatore, cedeva all'estro della sua potente e ricca natura drammatica. E in ciò quanto diverso dal suo pensoso maestro! Monteverdi aveva discusso, scelto o respinto, le favole dei drammi, cercandone le assonanze nel suo spirito, gustando le finezze poetiche. Cavalli invece accoglieva ogni sorta di libretti, che erano o mitologici o pseudo-storici o pastorali o romanzeschi.

Le sue opere (ne rimangono ventisei delle quaranta, e forse più, che compose) offrono un saggio quasi completo della librettistica fra Busenello e Zeno, cioè di tutto il secondo Seicento; con gli intrighi, amori, rapimenti, equivoci, sostituzioni, agnizioni, volutamente intrecciati (esempio: la principessa persiana Statira ama il principe arabo Cloridaspe, di cui ha curato le ferite. Ella crede di avere una confidente in Ermosilla, la quale è in realtà un principe, di lei innamorato, travestitosi per avvicinarla. Il principe Nicarco e il buffo negro Vafrino s'innamorano di Ermosilla, la quale (il quale) induce Nicarco a uccidere Cloridaspe...); con i travestimenti, mantenuti, pel solo piacere della menzogna, anche oltre il riconoscimento, e resi più curiosi dall'ambiguità dei castrati, che rappresentavano sia gli eroi che le eroine; con la sfacciataggine d'una sensibilità raramente poetizzata, che preferiva incarnarsi in vecchie donne, balorde e repugnanti; con episodi buffi, estranei alle tragedie; con pretesti scenografici per impressionanti rappresentazioni di streghe, demoni, incantatori; [illegible] tutto ciò, infine, che durante il Seicento piacque, come avvertì l'Aureli, al «capriccio bizzarro» del pubblico.

Cavalli non solo accettava senza revisione tale letteratura alla moda, ma trascurava talvolta la lettura dell'intiero libretto. Fra le correzioni di un suo autografo traspare infatti che egli cominciò a musicare in duetto le parole di tre personaggi. Avvedutosene, cancellò e [illegible] il terzetto. Cose avvenute, del resto, non solo al tempo di «Luca fa presto!».

Quando poi ci si metteva, o gli veniva l'ispirazione, Cavalli riusciva magnificamente. Nè si vorrebbe usare altro avverbio. Chè se esso evoca quel che di grandioso, elemento del gusto seicentesco, risuonante si nell'accento drammatico di lui, ma giustamente limitato, d'altra parte bene rappresenta la pulsante e tesante vigoria della sua espressione. La quale s'affidava ai semplici mezzi di quel tempo, non rinnovati ma usati da lui con personalità tanto marcata da apparire suoi propri. Egli disponeva, in sostanza, del recitativo e dell'aria, entrambi in via di trasformazione; poca orchestra e cori minimi, per quell'economia finanziaria che gli impresari teatrali rigorosamente prescrivevano ai librettisti e ai compositori.

Ed egli ingegnosamente volse e rivolse tra le mani il pezzo propriamente cantabile, chè era già il tempo del «bel canto», e lo sbozzò, modellò, con rilievi e ammaccature, annestando le frasi, rimescolandole in obbedienza alle strofette del «poeta», in volume e spirito diversi; così formava l'aria strofica, o la canzone ritornellata, il lamento o la canzonetta. E in ogni forma apparve fecondo e vario. Del lamento, in ispecie, divenne maestro, regolandolo sul basso ostinato, e cantore famoso, imprimendovi potentemente tragicità e malinconia; grazie ai canti di Climene, d'Ermosilla e di Cloridaspe, il lamento restò, come la romanza del terzo atto nei melodrammi ottocenteschi, tradizionale. Nelle sue canzonette, la forma più propria delle parti comiche o farsesche, sorrideva la melodia scherzosa, ricca d'*humour*, e talvolta d'umanità, per la felice visione realistica del personaggio, sia il soldato che nella *Doriclea* impreca al duro e pericoloso mestiere delle armi, sia lo smemorato pescatore Lisi o il balbuziente Delfide.

Fra le arie quelle che potrebbero dirsi ariette son cantate da eroi d'una arcadia fra femminile e... neutra; ma le altre, puri sfoghi lirici e drammatici, o evocanti fantastiche entità soprannaturali, o bellicosamente echeggianti di armi, o lievemente cullanti sogni voluttuosi, recano il meglio del robusto musicista. Il quale, per renderle più rappresentative e commoventi, ne ornava la melodia di pittoreschi vocalizzi, sviluppando immagini (venticelli, ruscelletti, gloria, vittoria), o ricorreva all'orchestra, ai timbri aspri, squillanti, per rafforzare gli impeti delle voci negli episodii marziali, tremendi, o ai timbri soavi, per diffondere con morbide armonie un'atmosfera elegiaca o affettuosa. Di tali misteriosi o strepitosi effetti strumentali, di tali sussulti e ansieta patetiche, l'anima popolare veneziana godeva come di irresistibili scene tragiche, di avvincenti capitoli di romanzi d'avventure. E la melodia scorreva palpitante, nella linea e nel ritmo, sobria e incisiva, balzante, martellante, con un che di sano e forte popolaresco. Si pensi al Verdi del *Trovatore*.

La noiosa distanza fra l'uno e l'altro pezzo cantabile sembrava, col progredire della tecnica operistica, raccorciarsi, grazie all'efficacia del recitativo, che o ribatteva le note dell'accordo maggiore, o s'irrigidiva nel parlato, o s'ampliava declamatoriamente, o s'incurvava melodicamente nell'arioso. Passava tutta la vicenda scenica in tali recitativi, non certo limati alla maniera di Monteverdi, e, serbando sovente un'unità tonale, sostava nelle arie; qui predominava il lirismo. Ma tale forma di dramma, assai favorito, recava già in sè la più triste decadenza, chè la poesia non la sostanziava, bensì la moda lo sosteneva con l'idoleggiamento dei cantanti, specialmente di quegli «uomini dalla barba rasa che hanno voci argentine, che riempiono mirabilmente la vastità del teatro», come notava il Saint-Didier nel 1672. Cavalli resistette, per quanto potè, alle pretese dei canori elefanti.

Siffatta resistenza, qualunque sia stata, non conferisce un tono all'artista Cavalli. Il quale non fu, dicemmo, novatore, nè critico, ma occasionale e istintivo quanto colto. Non gli occorreva, del resto, una maggiore scienza per realizzare il teatro suo, che [illegible] e divenne quello del suo tempo. La conseguita fama e gli inviti a Milano, a Firenze, a Parigi, provano l'eccellenza sua fra i contemporanei e la rispondenza della sua arte al gusto del tempo. Nel che sia la cagione del suo rapido sparire di fronte ai nuovi interpreti, Lully e Cesti, dai quali egli già veniva oscurato. Appunto per evitare che Cesti brillasse a Parigi, egli, cedendo alle sollecitazioni del cardinal Mazarino, vi si recò; e ne ebbe assai pene, chè non vide il *Serse* nè l'*Ercole amante* adeguatamente considerati dai cortigiani di Luigi XIV, vaghi soltanto dei balletti e delle musiche lulliane. Cesti, poi, allontanandosi dal tipo operistico di Monteverdi e di Cavalli, orientava decisamente il teatro alla rappresentazione lussuosa ed edonistica, l'aria alla efflorescenza melodica, respingeva il recitativo fra gli ingredienti più banali.

Ma la visione del tramonto della sua epoca non rattristò, sembra, l'operista, serbatosi calmo e generoso anche nella vecchiaia agiata, onorata, consolata dalla devozione dei familiari e dall'affetto degli amici.

Dettando il testamento, volle essere scrupoloso e minuzioso come non mai. E non trascurò di legare qualche cosa a ciascuno dei parenti o amici o servi, e prescrisse perfino l'ordine dei suoi funerali. Già nel '70 aveva composta per sè una grandiosa *Messa da requiem* in dodici parti strumentali. Dispose che [illegible] sarebbe stata eseguita dai migliori della cappella di S. Marco otto giorni dopo la sua morte, e, in seguito, due volte l'anno, in tali e tali chiese; designò anche taluni strumentisti. Visse ancora sei anni, poi ch'ebbe composta la sua suprema preghiera; che fu l'addio d'un «Apollo della musica», (oh! l'enfatica mitologia dei fanatici ammiratori di tutti i tempi!), e l'elegia della prima epoca del popolare melodramma italiano.

A. DELLA CORTE.

(1) PRUNIÈRES — «Cavalli et l'opéra vénitien au XVII siècle», Parigi, Rieder.

Il Congresso internazionale del film

Vienna, 1 notte.

Il Congresso internazionale del film insegnamento, organizzato dalla Camera del film scolastico di Basilea, che ha concluso ieri i suoi lavori, ha avuto notevole importanza per i temi che sono stati trattati ed in ispecie per lo studio dei problemi della metodologia nello impiego del film nell'insegnamento, tipo di produzione e macchine da utilizzare nelle scuole, scambio della produzione, cooperazione tra produttori e consumatori di films scientifiche e scolastiche.

Il Congresso ha poi avuto una specialissima importanza per il riconoscimento unanime ed entusiasta, che i delegati di tutti i paesi han manifestato per l'attività dello Istituto di Roma del cinema educativo. La conferenza di Vienna ha esaminato anche la soluzione del problema dei rapporti fra le due istituzioni internazionali esistenti. La Camera europea del film scolastico, costituita a Basilea nell'aprile 1928, che svolgeva sino a pochi giorni or sono una attività indipendente dall'Istituto di Roma, e in cui si erano manifestati alcuni contrasti, che non potevano essere utili al progresso generale della cinematografia scolastica, e l'Istituto Internazionale del Cinema Educativo.

Il Congresso di Vienna, al quale ha partecipato il direttore dell'Istituto di Roma, che ha ampiamente illustrato l'azione costruttiva pratica ed ideale al tempo stesso dell'organo della S. d. N., ha consacrato il felice coordinamento dell'opera delle due istituzioni.

Rendendo omaggio alla attività dell'Istituto romano e riconoscendo lo stesso come il solo organo ufficiale e competente destinato a svolgere e dirigere il lavoro internazionale del campo del film educativo scientifico e scolastico, la Camera europea di Basilea viene ad inquadrarsi nella vasta attività dell'Istituto di Roma, funzionando come centro di esperti dell'Istituto stesso, ai fini delle indagini pratiche da compiere per la introduzione della cinematografia nelle scuole e per lo studio di problemi determinati, che dall'Istituto di Roma ne potranno essere affidati. L'accordo concluso, che sarà sottoposto alla prossima sessione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Cinematografico Educativo, mentre rappresenta una vittoria morale per lo stesso, contribuirà validamente all'opera di coordinamento internazionale e consentirà all'Istituto romano di potersi avvalere di vaste correnti di tecnici, esperti, pedagoghi, e cultori di cinematografia scientifica, che sino ad oggi erano collegati alla Camera di Basilea.

La intesa realizzata tra il dottor De Feo, direttore dell'I. C. E., ed il dottor Walter Gunther, capo delle organizzazioni scolastiche cinematografiche tedesche e presidente della Camera di Basilea, è stata salutata con grandi acclamazioni da tutti i presenti al Congresso.

La morte di un ex-Re

Londra, 1 notte.

Un telegramma da Accra, capitale della Costa d'Oro, annuncia la morte di Nana Prempeh, che fu uno dei più potenti re indigeni dell'Affrica occidentale. Regnò sugli Acanti, popolo che conta attualmente più di 400 mila anime e fu detronizzato nel 1896 dagli inglesi, quando stabilirono il loro protettorato sulla regione.

Nana Prempeh era succeduto al fratello nel 1888, in età di 14 anni e malgrado la sua fanciullezza si mostrò subito un abile diplomatico, che seppe affrontare e appianare alcune difficoltà.

Ma altre difficoltà più gravi sorsero qualche tempo dopo. I sacrifici umani erano in quel tempo in grande onore presso gli Acanti; alcune tribù si rifiutarono di rimettere le vittime al re e questi organizzò una spedizione punitiva. Le tribù ribelli domandarono la protezione della autorità inglesi, che mandarono truppe per difenderle.

Vennero intrapresi negoziati. Gli inglesi offrirono la pace contro la presenza di un residente britannico a Kumassi, capitale del Regno. Il giovane re venne poi esiliato nell'isola di Seychelles, al nord del Madagascar.

Quivi egli si fece cristiano e nel 1924 venne autorizzato a ritornare a Kumassi purchè si astenesse da ogni tentativo di riprendere il potere.

Dal cerchio delle Alpi alla Conca d'oro

Storia di bretelle e di voli dal Garian a Torino - Succedersi di montagne russe
La crociera mediterranea delle aragoste - La lotta della zàgara con la benzina

PALERMO, giugno.

— *Domattina sveglia alle quattro, signori giornalisti. Quando sentirete bussare alla vostra porta siete pregati di non voltarvi sull'altro fianco.*

— *In nome dei colleghi, signor colonnello, la preghereì di concederci un'altra ora di sonno...*

— *Impossibile. Lo so che voi siete abituati ad alzarvi, solitamente, a mezzogiorno e che vi costerà un piccolo sacrificio lasciare il letto con un anticipo di otto ore, ma non posso ritardare la partenza. Avrete in compenso la gioia di assistere alla paradisiaca rappresentazione del sorgere del sole.*

— *Noi, generalmente, non andiamo che alle «premières» e di questa rappresentazione siamo ormai all'applauditissima, arcimillionesima replica e tutti i critici ne hanno già parlato.*

— *Il sole è un artista che si rinnova ogni giorno.*

— *Non diciamo per noi, colonnello, che anzi, non ci par vero d'alzarci all'alba, ma per il cameriere d'albergo che per svegliarci alle quattro sarà costretto a scendere dal letto alle tre, e lui, poveretto, anche in code di rondine, col volo non c'entra...*

— *Insisto. Alle cinque si alzerà il sipario, come direbbero gli sportivi, di questa tappa e, come dico io, gli apparecchi a quell'ora precisa alzeranno le ruote dal campo. Chi non sarà puntuale resterà a terra. Siamo intesi. Signori buona notte.*

Voli senza allori

Questo dialogo è avvenuto seralmente, per tutta la durata della prova del «Giro aereo d'Italia» fra il colonnello Liotta che lo ha diretto e i giornalisti che vi hanno partecipato. L'ultima parola, bene inteso, restava sempre a lui che aveva, come si dice, il coltello per il manico, ovverossia, gli apparecchi per la coda.

Ho il coraggio di proclamare che questa prova è stata una dura sfacchinata, e confesso finalmente, che non sempre l'aviazione è un divertimento.

A momenti, a furia di decantare la comodità del volo in confronto di tutti gli altri mezzi di locomozione, il pubblico finirà per credere che il mestiere dell'aviatore consista nel sedersi sul seggiolino, lasciarsi trasportare [illegible] ri per mille chilometri sulle ali del vento e poi discendere, mettersi i guanti scamosciati, prendere il bastoncino e andare a bere l'aperitivo.

Gli aviatori invece hanno giornalmente le loro gatte da pelare, anche se compiono soltanto gli umili voli attraverso l'Italia, quelli che non hanno risonanza, che non fioriscono allori, [illegible] che pure presentano tante difficoltà e reclamano tanto spirito di sacrificio.

Non parlo naturalmente dei voli che compie il passeggiero delle linee aeree chè quello, tutt'al più, affronta la fatica di mettere le mani al portafogli ed è sicuro di arrivarsene, sano sano, a destinazione. L'altra notte, per esempio, nel vagone letto del Roma-Torino, avevo nella mia cabina un sorridente signore che sbocciandosi le bretelle mi diceva: «E pensare che questa mattina me le sono abbottonate al Garian, a più di cento chilometri da Tripoli. Come vede, sono fresco come una rosa».

Il mio compagno di viaggio, «fresco come una rosa», ha russato tutta la notte e al mattino, pieno di civetteria, si è passato il borotalco sulle guance rasate di fresco, prima di scendere a Torino. Nella sua visione la stazione di Porta Nuova si sovrapponeva tuttavia allo spettacoloso panorama del Garian trivellato di abitazioni trogloditiche e che egli aveva ancora prigioniero nella retina degli occhi riposati e lucidi di felice orgoglio.

E' innegabile che è assai più piacevole, per la vanità, il poter dire di aver compiuto in dieci ore il viaggio da Tripoli a Genova, anzichè confessare di averne impiegate col treno, altrettante, per arrivare, pon il caso, da Bologna a Torino, linea Piacenza.

Al signore che s'era abbottonate le bretelle al Garian io però avrei voluto dire che arrivavo in aeroplano semplicemente da Trapani e che avevo le ossa rotte.

E perchè? Primo: perchè io avrò le ossa deboli; secondo: perchè volare per «servizio» non è la stessa cosa che volare per diporto. Eppure, qualche profano, potrebbe obbiettarmi, che il volo è sempre volo e che una volta per aria, basta lasciarsi trasportare dal motore. Non è così, e ci tengo a dichiararlo e a dimostrarlo per compiere un atto di doverosa giustizia verso quei piloti militari che pure non essendo chiamati a compiere le grandi imprese, sopportano quotidianamente le fatiche e i rischi dei viaggi di «servizio» attraverso l'Italia.

E' stato detto cento volte che volare sulla nostra Penisola non è una cosa facile. Io voglio soggiungere che è una cosa difficilissima. Volare in Germania è un divertimento, volare in Inghilterra è un riposo, volare in Francia è un lasciar fare all'apparecchio. Queste tre nazioni presentano sempre sotto le ruote delle riposanti pianure dove pascolano le mucche e le pecore.

Dove c'è erba per queste c'è erba anche per i cavalli del motore i quali, in caso di manchezza o di un improvviso attacco cimurro, non hanno che da lasciarsi andare, ventre a terra, sul biliardo erboreo.

Da noi è un'altra musica. Se si toglie la pista della valle padana, il resto è tutto montagne russe. L'Appennino è una specie di muraglia della Cina e, dall'Appennino in giù, non sono nè rose nè fiori. La campagna Romana è meravigliosamente livellata se la vedi dai due mila metri, mentre dal cinquecento comincì a scorgere la sua «ondulazione permanente». Per arrivare a Napoli bisogna salire, se non si vuole fare il giro dell'oca lungo tutta la costa, e manovrare invece più speditamente per linee interne; oltre ai mille e poi librarsi sul mare col pericolo e la probabilità di una «secchiata» come è successo al nostro «Caproni» che appena messo il muso su Salerno è precipitato come una pietra, per una cinquantina di metri.

Per fortuna le ali [illegible] si sono piegate in su che altrimenti si finiva, dritto dritto, sullo specchio del Mediterraneo e lo si frantumava. Rompere uno specchio porta sempre sfortuna. Il tavoliere delle Puglie che, a rigor di termini dovrebbe [illegible] liscio come una tavola da ping-pong, pure essendo veramente un mare di praterie, di campi e di vigneti è un mare con le onde: della Calabria è superfluo parlarne e, per quanto riguarda la Sicilia, figuratevi di essere seduti, quando vi trovate in cielo, sopra uno stantuffo in movimento.

Mi hanno spiegato che il terreno calcareo dell'isola assorbe tanto voracemente il calore da determinare continue correnti ascendenti e discendenti d'aria calda e fredda dalle quali l'apparecchio è poi ininterrottamente tormentato come se sobbalzasse su una strada male acciottolata.

I misteri del mondo subacqueo

A questo punto i lettori mi domanderanno un'altra volta come si comportino su un simile terreno gli apparecchi delle linee civili e io risponderò che gli idroplani e gli aeroplani delle linee non avendo gli obblighi degli apparecchi militari sono liberi di scegliersi la rotta più comoda, che è quella del mare. E allora il viaggio diventa un incanto. Non c'è che da appoggiare la fronte contro ai vetri della cabina e aprire gli occhi. Ai [illegible] non pensateci che si apre da sè. Dallo stretto di Messina in poi il volo vi rapisce dentro un sogno che comincia proprio dove le acque lambiscono la terra. A questa prima visione voi entrate in estasi.

Qui l'acqua è così trasparente che i vostri sguardi si affondano come nei riflessi arborei di un cristallo pallido e verde e lentamente, inconsapevolmente, si socchiudono proprio come fanno prima di staccarsi dalla visione delle cose reali per aprirsi su quelle che si creano nel sonno. Le roccie delle sponde o purpuree oppure nivee come il marmo si sprofondano sotto l'acqua chiara e voi le vedete discendere begli abissi del mare sempre più cupi e avete finalmente l'idea esatta del grande mondo subacqueo, delle sue montagne, dei suoi crepacci, dei suoi corridoi vischiosi, dei suoi pozzi vertiginosi.

L'isola che affiora è appena separata da questo mistero liquido e [illegible] da un argenteo merletto di [illegible] e, a qualche metro di profondità voi vedete dall'alto, il paziente lavoro che compiono gli uomini per carpire guizzi di vita dagli abissi ignorati. Quei puntini variopinti che si muovono sulla spiaggia sono pescatori e quelle trame che dipartendosi dai loro piedi, oscillano prima sulle onde leggere per discendere poi nella compatta tranquillità dell'acqua profonda, sono le loro reti.

E non una di queste reti è simile all'altra, la fantasia, il desio della preda, ha dato a ciascuna una forma diversa.

Ve ne sono di quelle lunghe lunghe [illegible] diramazioni laterali che le fanno assomigliare alle alghe delle [illegible] foreste o al capelvenere che trema sulle fresche bocche dei pozzi. Queste sono le tonnare. E poi ve ne sono di quelle che si gonfiano come le borse degli avari per prendere tutto, per rastrellare ogni cosa viva, e voi le vedete piene di color d'argento, un colore che palpita e che scintilla e vi immaginate la contorta agonia dei pesci catturati. E ve ne sono delle altre ancora, solide e robuste, entro le quali brulica e fermenta la vita dura delle aragoste che conservano l'illusione di essere ancora vive mentre invece vengono trascinate lungo il Mediterraneo. Davanti ai loro occhi, simili a minuscole lampadine incendiate per topi d'albergo, passano rapidamente sconosciuti paesaggi marini. Le alghe sfiorano in velocità la parte inferiore del loro corpo che [illegible] e delicata come una corazza fatta con sottane di seta rosa, le correnti rinfrescano, i coralli le pungono e le mille e mille viaggiatrici, trascinate da un treno sottomarino, fanno il loro ultimo viaggio verso Parigi, verso le cucine di Prunier o della «Rotisserie Périgourdine», ove finiranno sul morbido cuscino d'oro della maionese.

Un paese di sogno

Alzate gli occhi, lasciate le profondità marine con tutte le sue tragedie ed ecco i giardini pensili di Taormina. Voi sapete che su quella roccia sulla quale il sole stampa le sue medaglie di luce e di ombra c'è un antico monastero ora cambiato in un albergo. Lasciate fare al sogno, non opponete il ragionamento alla fantasia e voi vi entrerete immediatamente, ospiti spirituali, preceduti, annunciati dal suono leggero di una campanella monastica.

Ma le celle non sono fatte per le ali del vostro apparecchio che vola, vola, vola e vi trasporta in un paesaggio invernale. Ormai siete a tremila metri sull'Etna nevoso. In fondo voi vedete [illegible] il verdeggiare dei campi sui quali [illegible] distese ombre nere, simili a macchie di inchiostro su piano di una scrivania. Sono chiazze di lava, di quella che voi vedete uscire dall'immane cratere che vi mette paura.

Come una farfalla il vostro apparecchio discende rapidamente, si abbassa sui templi di Selinunte, fugge sulle saline di Trapani che sono lucide come campi di ghiaccio per il pattinaggio, si arrampica sul monte San Giuliano dove, [illegible] voi sapete, ci son le monachine che offrono confetti ai forestieri, e biondi che distillano rose e gelsomini per i gelati, e via quindi contro ai baluardi fiammeggianti di San Lorenzo e l'ombra delle sue ali falcia leggermente sul terreno gettandosi i fiori e gli alberi della Conca d'oro. Siete su Palermo nascosta in una selva di aranci e di limoni. Il profumo dei fiori cancella quello della benzina. Discendiamo. Per andare in paradiso bisogna discendere.

Il viaggio è finito, o almeno è finito per me, perchè qui dovrebbe cominciare il servizio giornalistico. Chi non è giornalista può continuare il sogno fino a Tripoli e a Tunisi e magari in Oriente.

Io ho degli altri obblighi e impegni. Quale probabile inviato per il «Giro Aereo d'Italia» dovrei a questo punto spiegare qual'è stato il compito del nostro viaggio e svolgere alcune affermazioni alle quali ho accennato al principio di questa corrispondenza.

E cioè alle difficoltà di un volo di «servizio» attraverso la nostra Penisola, le fatiche e i rischi dei piloti militari che son sempre di servizio e il perchè di questa ispezione ai campi di atterraggio e ai molti scali che dovranno essere toccati dai concorrenti del «Giro Aereo d'Italia».

Di tutte queste cose parlerò la prossima volta. Ora il mio pensiero, la mia emozione è ancora tutta concentrata sulla Sicilia e su Palermo e non ho nessun desiderio di distaccarmene.

Mi sembra di sentire ancora nelle orecchie la voce amica e autorevole del colonnello Liotta: «Domani, sveglia alle quattro». Caro colonnello, questa volta non mi sveglio, il sogno è troppo bello.

ERNESTO QUADRONE.

Favolose ricchezze
scoperte nel Palazzo del Serraglio

Costantinopoli, 1, notte.

E' stata oggi aperta, nel Palazzo del Serraglio, la quarta Camera dell'antico tesoro imperiale dei Sultani ottomani. Si tratta di meravigliosi gioielli e di ricchi e finissimi tessuti del valore di 200 milioni di lire turche, circa 2 miliardi di lire italiane. E' la prima volta che tali meraviglie vengono esposte alla vista del mondo. Tra l'altro vi è una catena per preghiere in perle che conta 90 perle perfettamente rotonde, ciascuna della grandezza di una noce.

Telefona a 10.700 miglia di distanza

New York, 1 notte.

Un passeggero che si trovava sul piroscafo «Homeric» in mezzo all'Atlantico, il signor Hooko, di una sezione della Compagnia Marconi, ha parlato per 15 minuti per radiotelefonia con Melbourne, in Australia, ad una distanza di 10.700 miglia. E' stata questa la più grande distanza in cui sia finora avvenuta una conversazione tra una nave e la terra ferma, e ogni parola era percettibile nel modo più distinto.

Il prof. Picard narra per radio
i particolari della sua impresa temeraria

Vienna, 1, notte.

Il prof. Picard ha parlato questa sera alla «Radio» di Monaco, intorno al suo volo nella stratosfera. Numerose stazioni internazionali, austriache, norvegesi, jugoslave, ecc., si erano assicurata la trasmissione dell'interessante conferenza scientifica, tenuta dallo scienziato belga in lingua tedesca.

Picard ha risposto a domande rivoltegli da un signore che ha fatto di tutto per rendere poco comprensibile l'audizione.

La conversazione, sul principio, si è aggirata sul tema del modo con cui Picard ebbe l'idea di [illegible] il volo; il professore ha ripetuto che vi pensava da tempo, e che, anzi, da molto tempo si era occupato di stabilire in quale modo si potesse arrivare, senza pericolo, nella stratosfera. Particolare attenzione aveva dedicato al concetto che gli aeroplani, in avvenire, per poter volare più rapidamente, avrebbero dovuto portarsi nelle regioni della stratosfera. Gli studi preparatori del prof. Picard sono durati una diecina di anni. E' stato necessario tanto tempo perchè a questo mondo, in materia scientifica, i piani non bastano; occorrono i quattrini.

«Io non sono uno sportsman — ha esclamato il prof. Picard — nè mai ho pensato a stabilire dei *records*. Forse, se avessi avuto una idea del genere, subito mi sarebbero stati messi a disposizione dei fondi».

Calcoli e altezza

Per precisare, ha detto che negli anni addietro, a Bruxelles, nel corso di esperienze di laboratorio, si convinse della necessità di compiere indagini intorno sui raggi cosmici. A stabilire un *record* di altezza, cioè di arrivare a 16 mila e più metri di altezza, non pensò mai; l'altezza fu semplicemente la conseguenza dei suoi calcoli. Innanzi tutto, se il prof. Picard avesse cercato un *record* di altezza, avrebbe cominciato col partire dal livello del mare, perchè così avrebbe guadagnato 500 metri (tale è l'altezza di Augsburg). La preparazione del volo ebbe inizio con l'attento studio delle carte dell'Europa per vedere quale Paese fosse meno distante dai mari. La Germania meridionale presentò subito particolari vantaggi, e Augsburg finì con l'essere preferita anche a motivo della presenza della casa costruttrice dei palloni Riedinger. Questa fabbrica ha fornito al prof. Picard un ottimo aerostato.

Il prof. Picard ha detto:

«Il pallone è stato ottimo, fin troppo buono. Se la costruzione fosse stata difettosa, saremmo caduti già nel corso della mattina. Si pensi che non fu neppure necessario lasciare cadere molta zavorra».

Interrogato circa il tentativo dello scorso settembre, lo scienziato belga ha tenuto a smentire che esso sia fallito; nel settembre rinunciò alla partenza soltanto perchè, date le condizioni atmosferiche di quella mattinata, la navicella alla partenza sarebbe stata trascinata sul terreno con relativi danni. Non si tratta di insuccesso, bensì di una deliberata rinuncia, per impedire che la navicella subisse gravi danni.

La prima fase del volo

Sulle sensazioni della prima [illegible] del volo il prof. Picard si è espresso con molta modestia, dato che, in sostanza, non sentì niente. Però la prima parte dell'ascensione, che il pallone compì con velocità fortissima, non fu piacevole. Raggiunse dopo 25 minuti la stratosfera, e si preoccupò soprattutto delle sue misurazioni. Al mondo, alle persone che vivono sulla superficie della terra, pensò poco o nulla. Alla osservazione del paesaggio [illegible] si dedicò affatto. Il cielo era di un azzurro profondissimo. Di stelle non ne furono viste; però si sarebbero facilmente potute riconoscere Venere e Giove. Sotto l'aerostato c'erano le nuvole. Il prof. Picard ha poi ripetuto la spiegazione del fenomeno costituito dal fatto che mentre nell'esterno la temperatura era di 55 gradi sotto zero, nell'interno della cabina si soffriva il caldo. Questo caldo si fece sentire col salire del sole.

— Quando ha constatato per la prima volta — ha chiesto l'interlocutore — che la valvola non funzionava?

— Già prima delle [illegible]. Verso le nove volevamo iniziare i preparativi per l'atterraggio, e fu allora che [illegible] ci riuscì di aprire la valvola.

— Sarà stata una terribile scoperta.

— Sì, ma sapevamo che col calare del sole, il pallone avrebbe dovuto assolutamente scendere, quindi tutto si riduceva a una questione di resistenza fisica.

— Ha preso appunti sul suo diario di viaggio?

— Alle 9,46 ho scritto: «Pensiamo di aprire la valvola; il tamburo gira, ma la corda non tira». Alle 10,10: «Noi non riusciamo a tirare la corda. Siamo prigionieri dell'aria». Era una situazione spiacevole, ma non disperata. Abbiamo potuto giudicare subito, con molta serenità, che la situazione sarebbe diventata grave solo avvicinandoci al mare, o se ci fosse mancato l'ossigeno oppure se, nel corpo della navicella, si fossero prodotte delle fessure.

La preoccupazione: aprire la finestra

Il prof. Picard ha quindi descritto il modo in cui avvenne l'atterraggio. Il pallone discese sul principio lentamente, e, per precisare, la discesa cominciò verso le 21, dopo il tramonto. A quell'ora l'aerostato era a 12 mila metri di altezza, cioè a dire ai confini della stratosfera. La preoccupazione di Picard era quella di aprire al più presto le finestre della navicella, cosa che egli avrebbe potuto fare solamente a 4500 metri di altezza.

Interrogato di nuovo in merito all'uso fatto della zavorra, lo scienziato ha detto che ne buttò poca, altrimenti sarebbe subito risalito fino a 17.000 metri. Ha poi spiegato come sia possibile a un aerostato giudicare, in modo approssimativo, in mancanza di altri mezzi, l'altezza alla quale si trova.

«Io porto in pallone una tromba — ha detto il prof. Picard — e quando temo di essere vicino a terra suono con questa tromba. Dal tempo che la eco impiega per ritornare fino a me posso stabilire la distanza, giacchè ogni secondo indica la distanza di alcune centinaia di metri».

L'atterraggio del pallone venne facilitato dalla neve, che attenuò l'urto. Il prof. Picard si è molto compiaciuto del modo in cui le truppe alpine austriache hanno raccolto l'involucro dell'aerostato, ed ha ringraziato le autorità austriache per l'aiuto fornitogli.

Domani egli proseguirà per Augsburg. La navicella non è da recuperare, e per questo resterà sul ghiacciaio. In merito ai risultati scientifici della spedizione ha preferito non fare, per il momento, comunicazioni di sorta. L'intervistatore, prima che la conversazione avesse termine, ha osservato che questo volo nella stratosfera certamente riuscirà utile alla famose officine Junker che attualmente costruiscono un aeroplano destinato a navigare a grande altezza.

La stratosfera e gli aeroplani

Il prof. Picard, senza riferirsi particolarmente ai propositi della Casa, ha detto che, a suo giudizio, è fuori dubbio che se gli aeroplani vorranno raggiungere una media di velocità infinitamente superiore alla odierna, dovranno volare nella stratosfera. Si può senz'altro calcolare che, con l'identico peso, un aeroplano che navighi nella stratosfera, può raggiungere una velocità tripla dell'attuale. Tutto dipende dalla perfezione con la quale si riuscirà a rendere a tenuta d'aria la cabina. In [illegible] caso è necessario dimostrare ai tecnici dell'aviazione che l'avvenire è da ricercare lassù, nella stratosfera.

Alla fine del colloquio ha detto poche parole anche il dottor Kipfer, assistente del prof. Picard, il quale si è rallegrato della fortuna che gli ha permesso di prendere parte al volo, ed ha ammesso che la buona stella li ha assistiti. «Abbiamo superato felicemente pericoli che, senza dubbio, erano molto gravi».

Il prof. Picard infine ha ringraziato le ditte che gli hanno fornito gratuitamente dell'ottimo idrogeno, e quelle che gli hanno fornito, a condizioni speciali, gli apparecchi scientifici.

I. Z.

Il giornale di bordo

Vienna, 1, notte.

La *Telegraphen Comp.* pubblica un estratto del giornale di bordo del professor Picard. Esso cronologicamente dice:

Ore 4 — Partenza. Dopo 25 minuti siamo a 15 mila metri. Siamo saliti con una velocità di 10 metri al secondo.

Ore 5 — Nevica nell'interno della navicella. Dal [illegible] cade della rugiada. La temperatura interna è di 7 gradi.

Ore 6,35 — Brutta scoperta la corda della valvola [illegible] funziona.

Ore 7,5 — La pressione interna diminuisce lentamente. Udiamo un debole fischio, e non ne troviamo la causa.

Ore 8,25 — Abbiamo scoperto la perdita d'aria; un rubinetto della zavorra non era chiuso (la zavorra doveva essere lasciata cadere dalla navicella in modo da non provocare perdite d'aria, altrimenti i due passeggeri sarebbero rimasti soffocati; il prof. Picard, allo scopo, aveva costruito uno speciale serbatoio con due rubinetti; prima, si apriva il rubinetto superiore in maniera da lasciare passare la zavorra e poi il rubinetto veniva chiuso; dopo, si apriva il rubinetto inferiore in maniera che la zavorra, consistente in polvere di piombo, potesse uscire dalla navicella).

Ore 8,42 — Preparativi per l'atterraggio. Tento di aprire la valvola, ma non funziona. Esiste il pericolo che dobbiamo rimanere a questa altezza fino alle 15.

Ore 8,56 — Temperatura interna 38°; le pareti bruciano terribilmente. Nelle vicinanze [illegible] un sottile velo di nuvole.

Ore 9,56 — Tentiamo di aprire la valvola; il tamburo gira senza però tirare la corda. Siamo prigionieri dell'aria.

Ore 10,30 — Nuvole e ghiaccioli. Abbiamo terminato le riparazioni alla navicella con vaselina e stracci. Temperatura interna 39°.

Ore 14,12 — E' incomprensibile che il pallone ancora non cada.

Ore 14,50 — Temperatura 39°; ci manteniamo tranquilli più che possibile per fare economia di ossigeno.

Ore 16,30 — Siamo già da 12 ore nella stratosfera. Pressione esterna di 91 mm. (poichè per respirare occorre una pressione minima di 250 mm., l'apertura dei finestrini sarebbe impossibile).

Ore 19,7 — Temperatura esterna 107 mm. Il sole è ancora molto basso. Il pallone mostra delle pieghe.

Ore 19,24 — Nella navicella comincia a diventare scuro.

Ore 19,39 — Bisogna razionare l'ossigeno riducendone il consumo a litri 1,4 per minuto, mentre per la respirazione normale occorrono due litri al minuto.

Ore [illegible] — Le pieghe del pallone crescono.

Da questo punto in poi le registrazioni si fanno sempre più drammatiche. La pressione esterna a quest'ora era di 159 mm.

Ore 20,6 — Il sole tramonta, ma noi ci troviamo sempre nella stratosfera. Altezza 12 mila metri. Il pallone scende adagio. Pressione esterna 142 mm. Sotto di noi montagne di fantastica bellezza.

Ore 20,29 — Pressione esterna 201. Dunque non soffocheremo.

Ore 20,40 — A giudicare dalla pressione esterna ci troviamo ancora a 5000 metri di altezza. A giudicare dall'interno a 4500; dunque ancora non possiamo aprire i finestrini! Quando saremo liberati?

Ore 20,58 — Secondo la pressione esterna altezza 4500; secondo la pressione interna 4500; dunque c'è compenso: siamo salvi. Apriamo i finestrini.

Ebbe così termine la chiusura a tenuta d'aria della navicella, e il pericolo che i due scienziati morissero asfissiati scomparve. Picard e l'assistente poterono di nuovo respirare aria libera. Aperti i finestrini, la velocità della discesa del pallone divenne fantastica. Per poter attenuare l'urto della navicella contro la terra, bisognò gettare due sacchi di zavorra.

Il giornale di bordo si chiude con la constatazione che tutte le misure di precauzione prese si sono dimostrate eccellenti.

I PROCESSI

L'eredità Gambotti

La causa torna in Corte d'Appello

Roma, 1 notte.

Oggi la prima Sezione penale della Corte di Cassazione ha esaminato in Camera di consiglio il ricorso promosso dal Procuratore Generale di Torino avverso la sentenza della locale Sezione d'accusa che, confermando il deliberato del giudice istruttore dichiarava estinta per prescrizione l'azione penale nei confronti dell'industriale Vittorio Gambotti.

Si ricorderanno le complicate vicende dell'eredità del milionario canavesano sulle quali i lettori della «Stampa» sono stati a più riprese informati. Il Gambotti era stato imputato di essersi in Rivarolo Canavese il 12 marzo 1925 appropriato, convertendole in suo profitto, di lire 250.503,90 rappresentanti crediti, titoli, cespiti di varia appartenenza della successione di Gambotti Maurizio e a lui affidati nella qualità di coerede del Maurizio con l'obbligo di ripartirli «pro quota» agli altri coeredi. Il giudice istruttore pronunciava sentenza che riteneva trattarsi di appropriazione indebita semplice, dichiarando estinta l'azione penale per prescrizione. Il P. M. appellò, ma la Sezione d'accusa fu dello stesso avviso del giudice istruttore. Di qui il ricorso del Procuratore Generale in Cassazione. Il Gambotti resisteva al ricorso assistito dagli avvocati Enrico Cavaglià di Torino e Francesco Di Benedetti di Roma.

I patroni del Gambotti hanno sostenuto la inammissibilità del ricorso del P. M., in quanto tra l'altro con esso si vuole contestare una aggravante alla quale osta la «res judicata». L'accusa infatti mossa al Gambotti riguardava l'appropriazione indebita di titoli e di crediti appartenenti alla successione Maurizio Gambotti che a lui erano stati affidati nella sua qualità di coeredi. Il Procuratore Generale invece nel suo ricorso ha assunto che delle cose a lui affidate il Gambotti si era appropriato essendone rimasto in possesso dopo la morte del socio per ragioni di industria, commercio, azienda, ufficio, sicchè fu erroneamente esclusa la qualifica. Affermava pertanto la difesa del Gambotti che in tal modo il Procuratore Generale assumeva il contrario di quanto era stato giudicato con sentenza 8 febbraio 1927 che aveva eliminato la qualifica di azione pubblica perchè, ove sussistesse il reato, esso sarebbe stato commesso su cose dal defunto affidate per ragioni private «nella sua qualità di coerede del Maurizio».

Il ricorso, come si è detto, è stato esaminato oggi. Il P. M. nella sua conclusione scritta aveva chiesto cassarsi l'impugnata sentenza con rinvio. La Corte è stata di questo avviso ed ha accolto il ricorso del P. M. di Torino, cassando l'impugnata sentenza della Sezione d'accusa, rinviando a nuovo esame alla stessa Sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Torino composta però da altri giudici.

Il lavoro notturno delle donne nelle lavanderie

Roma, 1 notte.

Il Pretore di Milano, con due distinte sentenze dello scorso novembre, condannò Enrico Banfi perchè, quale proprietario di una lavanderia, aveva in spregio alla legge fatto lavorare di notte una donna, e Eugenio Colombo, pure per avere fatto lavorare in una sua lavanderia due donne. Ricorsero entrambi in Cassazione con il patrocinio degli avvocati Lamberto Catelli, di Milano, e Giovanni Persichini, di Roma, e in questi giorni la Corte di Cassazione, prima Sezione penale, ha deciso sui due ricorsi che involgevano complesse e importanti questioni di diritto in rapporto alla vigente legislazione in materia sia per la legge del 15 marzo 1923, sia per le convenzioni internazionali di Berna del 26 settembre 1906 e di Washington del 29 ottobre 1919.

Con prima sentenza sul ricorso Banfi, estesa dal consigliere Caffarel, la Corte Suprema ha cassato senza rinvio per inesistenza di reato la sentenza di condanna del Pretore di Milano affermando la massima che quando una donna che lavora di notte in un opificio industriale sia la moglie del proprietario cioè una cointeressata nell'azienda non può in tal caso dirsi violata la legge che ha lo scopo esplicito di proteggere il salariato (donne, fanciulli) da un lavoro che, privandolo del riposo notturno, può riuscire nocivo alla loro salute.

Con la seconda sentenza sul ricorso Colombo estesa dal consigliere Marchini, la Corte Suprema ha cassato con rinvio ad altra sezione della Pretura di Milano la sentenza di condanna per un nuovo esame della causa sul punto se una lavanderia nella quale si esercita l'attività manuale per parte delle persone addette al lavoro possa avere la caratteristica di un opificio nel senso voluto dall'art. 1 della legge 15 marzo 1923 sul lavoro delle donne e fanciulli.

Il processo per il Credito Biellese rinviato al 15 ottobre

Biella, 1 notte.

Il Tribunale, accogliendo una istanza dei difensori degli imputati per il dissesto del Credito Biellese — l'istituto regionale che il 17 ottobre 1927 aveva chiuso gli sportelli con un passivo di oltre 120 milioni di lire danneggiando una massa di 25 mila piccoli risparmiatori — ha rinviato la celebrazione del processo, che era stata fissata per il giorno 11 corrente, al prossimo ottobre.

I motivi della richiesta defensionale vanno ricercati nel fatto che diversi avvocati difensori l'11 corrente e giorni successivi sono legalmente impediti a presenziare al processo ed assistere validamente gli imputati.

La sentenza di rinvio a giudizio, come è noto, deferiva al Tribunale il Presidente dell'ex Credito Biellese, avvocato comm. Giovanni Viola, il vice-Presidente, conte Giovanni Ricardi, il direttore rag. Umberto Sasselli, gli ex-amministratori: Ferdinando Barbera, teologo can. Alessandro Gromo, ing. Quinto Aracnetti, canonico Eugenio Berk e l'ex-contabile rag. Giuseppe Cioccala. Gli otto imputati debbono rispondere di falso in bilancio e di avere simulato utili in vari esercizi mentre vi erano perdite ingentissime, al fine di ottenere sottoscrizioni di azioni.

In ottobre, il processo si svolgerà colle modalità fissate dal nuovo Codice di procedura penale, avrà inizio il 15 del mese e occuperà circa dieci giorni poichè sono citati un centinaio di testimoni e dovranno venire esaminati documenti, perizie e memorie defensionali che hanno richiesto la stampa di oltre un quintale di carta.

Severe condanne di responsabili di delitti contro la maternità

Treviso, 1 notte.

Davanti al nostro Tribunale, sono comparsi Maria De Pieri, di 37 anni, la levatrice Luisa Campaner di 50 anni e Luigi Tomasi di 39 anni, imputati, la prima di essersi sottoposta a pratiche abortive, la seconda di averle praticate, con abuso della propria professione, e il terzo di avere spinto le due donne a commettere il reato.

Alla fine del dibattimento, svoltosi a porte chiuse, il Tribunale ha condannato la Campaner a 20 mesi, 5 giorni di reclusione e alla sospensione dall'esercizio di levatrice, la De Pieri a 4 mesi di detenzione, con la condanna condizionale, e il Tomasi a 20 mesi di reclusione.

Il dissesto di un panettiere ed i suoi vani armeggii per evitarlo

(Tribunale Penale di Torino)

Ingegnosi e complessi sono i ripieghi ai quali il commerciante Giovanni Vottero-Prina fu Giovanni, da Mezzenile, ricorse per sanare una situazione che appariva di evidente ed insanabile dissesto e per sottrarsi alla dichiarazione di fallimento. Ma ad onta degli sforzi spiegati per fronteggiare la situazione, il Vottero-Prina non riuscì ad evitare l'inevitabile. Egli si era trasferito a Torino nel marzo 1924 ed aveva rilevato — mediante un prestito di 60 mila lire ottenuto da certo Antonio Vottero-Prina, di Pessinetto — un negozio di panetteria in corso Principe Oddone, n. 10. Ma il grosso debito contratto per il rilievo dell'esercizio pesò subito e fatalmente sull'andamento della gestione. Aggiungansi a questo elemento le spese incontrate dal Vottero-Prina per dare un assetto migliore al negozio e per dotarlo di impianti più razionali. In breve, il Vottero-Prina ebbe la sensazione e, per essere più precisi, la persuasione che gli affari andavano a rotta di collo. Gli utili non bastavano a fronteggiare la massa degli interessi passivi. Situazione di dissesto, piena, incontrovertibile. Per sopperire alle spese del *menage* familiare, il Vottero-Prina era costretto a svendere le merci, la farina, il grano, ecc.

Per porre fine e riparo a questa situazione, egli — erano quasi trascorsi sei anni dal rilievo dell'esercizio — si appigliò a questo partito: convocò i propri creditori ed, in sede stragiudiziale, prospettò loro le sue difficoltà proponendo un concordato al 25 per cento. Ma i creditori si ribellarono a questa proposta: nessuno l'accolse e le proteste furono generali e vivaci. Non restava dunque che il fallimento. Per evitare l'estrema jattura, il Vottero-Prina andò ancora alla ricerca del credito. A Mezzenile, egli trovò un compaesano, Giuseppe Vallino, il quale gli mutuò la somma di 50 mila lire. Con questa riserva di circolante egli tornò alla carica presso i creditori, alcuni dei quali aderivano alla sua proposta di concordato, formulata su basi migliori. Senonchè i creditori che accettarono la proposta transattiva, dichiararono che la loro accettazione doveva intendersi subordinata a questa condizione: che effettivamente la situazione prospettata dal Vottero-Prina fosse corrispondente alla realtà. Ed ecco scoppiare il colpo di scena: a breve distanza di tempo dalle trattative corse coi creditori, costoro appuravano che il Vottero-Prina nel periodo che andava dal 1.o novembre 1929 al 21 gennaio 1930, aveva ottenuto da diversi fornitori una partita di 1038 quintali di farina, partita di cui egli non aveva dato conto allorchè, nel febbraio, aveva proposto il concordato stragiudiziale.

L'episodio, accertato da un nucleo di creditori, portò ad una denuncia per truffa contro il Vottero-Prina. Ma non fu quella la sola conseguenza: nel corso dell'istruttoria conseguita alla denuncia, il Vottero-Prina veniva dichiarato fallito. La sentenza dichiarativa, emessa dal Tribunale il 4 luglio 1930, retrodatava anzi il fallimento del panettiere all'8 febbraio dello stesso anno. Si ebbe così una nuova istruttoria nel corso della quale la situazione processuale del panettiere si chiarificava non senza troppo vantaggio per lui: egli veniva assolto dall'accusa di truffa, perchè emergeva che la situazione prospettata ai creditori era all'incirca corrispondente alla reale, ma veniva mandato a giudizio per bancarotta fraudolenta (essendo rientrata in questo addebito la sottrazione dei 1038 q.li di farina), e per bancarotta semplice, in quanto il Vottero-Prina non aveva tenuto i libri di commercio prescritti ed aveva pagato (col concordato stragiudiziale stipulato nel febbraio) taluni creditori a danno della massa. Una lite civile seguiva intanto a queste conclusioni dell'istruttoria penale: il curatore del fallimento impugnava i pagamenti eseguiti dal fallito, prima della dichiarazione di fallimento, ma il Tribunale decideva che tali pagamenti erano stati effettuati senza danno alla massa e li riconosceva validi.

Al dibattimento, il Vottero-Prina contestando ogni fraudolenta sottrazione di merce per parte sua, ha esposto le sue traversie ed i tentativi spiegati per evitare l'onta del fallimento. Il Tribunale (Pres. cav. Zanolli, P. M. cav. Sommella, canc. dott. Gabrielli) dopo aver inteso le ragioni di diritto svolte dal difensore avv. Macrari per contestare la sussistenza dell'addebito di bancarotta fraudolenta, assolveva il Vottero-Prina per insufficienza di prove da questa imputazione, condannandolo per bancarotta semplice a 6 mesi di reclusione col doppio beneficio della condizionalità della pena e della non iscrizione. L'imputato, che era in istato di arresto, è stato scarcerato.

La tragica fine di un ciclista

(Tribunale Penale di Torino)

L'eco penale di un drammatico incidente della strada ha portato dinanzi ai giudici il concessionario di auto pubbliche Giovanni Battista Bert di Giuseppe, di 33 anni, abitante in piazza Trento e Trieste ad Alba. Il 26 dicembre dello scorso anno, verso le ore 17, il Bert, che proveniva dalla piazza Gran Madre, percorreva, al volante della propria macchina, il corso Moncalieri, allorchè all'altezza di via Curtatone gli si parava dinanzi un ciclista, il quale appariva incerto sulla direzione da prendere.

Il Bert — secondo egli dichiarò agli agenti accorsi immediatamente alla notizia del drammatico evento — sterzò a destra, ma il ciclista nel passare rasente all'auto, non si sa se per lo slittamento della bicicletta o per altra causa, andò ad urtare col capo contro il parafango posteriore della macchina. Il disgraziato, che era il negoziante trentenne Giuseppe Cravanzola, da Govone, ed abitante al n. 5 di corso Moncalieri, riportò nell'urto la frattura della base cranica. Portato all'ospedale sulla stessa macchina del Bert, egli vi giunse morente: un'ora dopo spirava senza aver potuto pronunciare parola.

Questa la prima versione data dall'investitore. Ma gli accertamenti condotti dall'autorità portarono invece a stabilire che l'incidente era stato determinato da un insieme di altre circostanze nelle quali erano magnificamente ravvisabili elementi di colpa per parte del Bert. A costui fu così attribuito di avere dato luogo all'evento letale col suo comportamento contrario alle norme del codice stradale: in primo luogo il Bert avrebbe percorso la strada a velocità eccessiva rispetto al luogo ed alla visibilità in quel determinato momento, quindi si sarebbe spostato arbitrariamente a sinistra omettendo i segnali d'uso, ed infine avrebbe perduto la padronanza della guida così da rendere inevitabile l'investimento.

Al dibattimento, il Bert ha respinto questi diversi addebiti, sostenendo di avere tenuto sempre la destra e di avere sterzato in questo senso allorchè gli apparve il ciclista. Contestò poi di avere percorso la strada a velocità eccessiva, e questa sua affermazione ebbe il suffragio di qualche testimonianza. A questa tesi dell'imputato, il difensore avv. Riccardo Sola, recò il conforto e l'appoggio di argomentazioni tecniche e giuridiche, ed il Tribunale (Pres. barone Accusani; P. M. cav. Martelli) pronunciò sentenza di assolutoria per insufficienza di prove. In attesa del dibattimento, il Bert aveva indennizzato la famiglia della vittima, costituitasi Parte Civile col patrocinio dell'avv. Magliola, ed all'udienza se ne ebbe il recesso.

La trovata di un bigamo

Sono stato riammogliato di sorpresa

La condanna: 2 anni di carcere

Parigi, 1 notte.

La Corte di Assise della Senna si è aperta oggi, dopo le ferie di Pentecoste, ed ha rispettato la tradizione che vuole che il primo accusato della sessione estiva sia un bigamo. Questo bigamo si chiama Angelo Soleil, un nome che evoca tutta la luce e tutto il caldo della Martinica, di cui il bell'Angelo è un originario: di color cioccolato, perchè di padre bianco e di madre nera, ma provvisto del famoso *sex appeal*. Ma furono appunto i suoi doni di irresistibile seduttore di donne che l'hanno trascinato oggi davanti alla Corte d'Assise. Angelo Soleil è di professione non ben definita: ha dichiarato di essere direttore di *tournées* artistiche e di balletti negri, ma ha la pretesa anche di essere avvocato. Uno dei suoi atti di matrimonio porta infatti, come professione, «laureato in legge».

All'udienza egli ha dichiarato che, di ritorno dal Marocco, aveva sposato una compatriota dello stesso colore, la signorina Severina Vittoria Joran, ma, se si deve credere ai documenti del processo, egli fu cattivo marito, e sottufficiale mediocre. Con la moglie venne a stabilirsi a Parigi nel 1927. Ballava molto, ma lavorava poco: sua moglie, invece, ballava al «Teatro dello Châtelet», e guadagnava abbastanza per mantenere il marito. Al «Jardin d'Acclimatation», dove era direttore di un balletto negro, fece la conoscenza della signora Maria Giovanna Fadel, una ragazza sempliciotta dell'Ariège, che non domandava altro che credere a ciò che le si diceva. Soleil disse di essere celibe e propose alla Fadel di sposarla. Essa accettò. E un bel giorno, fattosi comperare dalla moglie uno *smoking*, con la scusa di dover andare in provincia per alcune rappresentazioni, si recò a Miglos, nell'Ariège, dove l'attendeva la fidanzata con tutti i parenti. Era il 15 gennaio. Il villaggio di Miglos è composto di parecchie borgate lontane dal Municipio; perciò il sindaco si recò a celebrare il matrimonio nella casa della fidanzata. Chieste le carte al Soleil, questi dichiarò di averle dimenticate a Parigi. Il sindaco non insistette, e sposò i due.

Tre giorni dopo la signora Soleil numero uno trovava in una tasca del marito la ricevuta di un fioraio per la fornitura di una certa quantità di fiori di arancio. Insospettitasi, fece indagini e scoprì lo scherzo giocatole dal marito. Furente, lo denunziò. Per parte sua, la sposa numero due prese la cosa ancor più sul serio e per poco non se ne andò all'altro mondo.

— Ma — domanda all'imputato il Presidente, — perchè vi siete sposato due volte?

— Signor Presidente — risponde, con finta ingenuità, l'imputato — io non sono andato a sposarmi. Volevo far semplicemente piacere alla signorina Fadel, che voleva presentarmi ai suoi genitori ed ai suoi parenti. Sono stato ammogliato di sorpresa: mai credevo che un sindaco potesse fare un matrimonio così in fretta. Mi ha chiesto se amavo la signorina Fadel: risposi semplicemente di sì. Ed era la verità.

Ma la scusa non piace al Presidente, e contesta all'imputato di essersi fatto credere laureando in legge, di essersi fatto prestare dalla Fadel 300 franchi per... pagare le tasse di esame, e ancora d'essersi fatto dare, alla vigilia del secondo matrimonio, cinquemila franchi dal padre della Fadel.

L'imputato insiste per un po' sulla sua tesi difensiva, ma poi, di fronte a nuove contestazioni del Presidente, recede dal suo atteggiamento, e si limita ad esclamare:

— Domando perdono a Giovanna ed a Vittoria.

Le quali hanno già perdonato, e si presentano alla sbarra senza rancore, e senza rancore depongono.

Il difensore riesce a far accordare al suo cliente le circostanze attenuanti, ed Angelo Soleil se la cava con soli due anni di carcere.

Ore d'ansia nel campo Canelliano

in attesa della giornata decisiva

Verona, 1 notte.

Approfittando della giornata domenicale, alcuni amici di casa Canella si sono portati ad Affi e fra gli altri il prof. Renzo, il quale, giunto da Padova, dopo una sosta di alcune ore è ripartito. La giornata non è stata propizia: intermittenti acquazzoni hanno reso impossibile agli ospiti di godere del magnifico parco della Villa Da Persico. Alla sera sono tornati a Verona non solamente gli amici di casa Canella, ma lo stesso ex-ricoverato, la signora Giulia ed i figli. Il ritorno a Verona è originato oltrechè dal fatto che essi qui attendono la decisione degli avvocati, anche dalla circostanza che il piccolo Camillin deve essere vaccinato. L'ex-ricoverato ha riconfermato agli amici il suo desiderio di poter presentarsi personalmente ai magistrati riuniti in Camera di Consiglio il 5 giugno prossimo; e la decisione presa, di recarsi in tutti i modi a Torino, fiducioso che i suoi avvocati gli permetteranno di parlare.

Anche la signora Giulia a Torino

La signora Giulia, che è quella maggiormente scossa da questo ininterrotto succedersi di episodi, ha dichiarato che seguirà l'uomo che riconosce per marito a Torino. Per le sue anormali condizioni e per le sofferenze che l'affliggono, essa è stata sconsigliata dall'intraprendere un così faticoso viaggio. La povera signora, come è noto, si trova in condizioni di avanzata gravidanza, ed essa avrebbe decisamente bisogno di quiete e di tranquillità; ma alle affettuose premure degli amici che tentano di indurla a rimanere a Verona, essa ha risposto dicendo che la sua decisione è irremovibile.

Nell'appartamento di Borgo Trento si sono recate ieri sera numerose persone. La notizia del rifiuto della istanza di rinvio inoltrata dal Collegio di difesa dell'ex-ricoverato, ha prodotto non poca impressione, e questa circostanza è il tema delle conversazioni. I fedeli amici dell'uomo di Collegno si dimostrano non scoraggiati ma accorati. Il capitano Pasini, giunto ieri mattina da Udine, con quell'affettuosa franchezza che gli è solita, diceva che egli ha ormai considerato la possibilità che questo atto giudiziario possa concludersi con l'arresto dell'ex-ricoverato; ma ha aggiunto che anche nel carcere quest'uomo continuerà ad avere solidali e fedeli tutti gli amici. Quand'anche per tutto il mondo egli fosse considerato Mario Bruneri, per loro rimarrà ininterrottamente Giulio Canella. La sua, come sappiamo, è una convinzione di vecchia data. Ricordiamo che il capitano Pasini, nel corso della prima inchiesta, nei momenti in cui vennero in luce le documentazioni più gravi a contestare le affermazioni dei canelliani, tagliava corto a ogni discussione, dichiarando sempre: «Niente paura, niente paura, quello è il prof. Giulio Canella e si finirà per riconoscerlo». La sua profezia non si è ancora avverata, ma è anche vero che il suo spirito e la sua convinzione sono rimasti tali e quali erano nei primi giorni. Si direbbe che l'avversa sorte, anzichè dividere i sostenitori del caso Canella, li unisca ancor più.

Il prof. Rigo, che insieme col prof. Gastaldelli è legato da grande affetto alla famiglia Canella, ci esprimeva ieri i sentimenti di accorata apprensione per questo nuovo intervento del Tribunale che nessuno aspettava.

Nuovi testimoni?

Se bene siano compresi, non sarà improbabile che al Tribunale di Torino si presentino, come testi, numerose persone che mai sono state udite e che si dice abbiano importanti deposizioni da fare in favore dell'ex-ricoverato. Il professor Rigo e il prof. Renzo Canella ci esternavano la speranza che in tal modo il mandato di comparizione spiccato dal Tribunale di Torino, anzichè tornare di danno, finisca per permettere l'ammissione di prove che in altre sedi erano state rifiutate. In questo caso, ci affermavano i fedeli amici di casa Canella, le porte del carcere non si apriranno per l'ex-ricoverato di Collegno.

Abbiamo anche avuto occasione di parlare col cav. prof. Rocca, del Liceo musicale di Verona, un distinto cultore d'arte che pur avendo conosciuto in passato il prof. Giulio Canella, non si è schierato nè dalla parte dei canelliani, nè da quella dei bruneriani. Il nostro colloquio ha avuto luogo nella sua stessa casa che si potrebbe chiamare un piccolo museo di preziosi oggetti d'arte. Il prof. Rocca ci ha narrato che egli si trovava un paio di anni fa nella sala Morone, del chiostro di San Bernardino. Egli stava parlando con un frate dei Minori, quando gli venne fatto di vedere in un gruppo di signori l'ex-ricoverato che stava guardando dei dipinti. La prima impressione fu che veramente si trattasse del prof. Giulio Canella, i cui tratti gli apparivano solamente un po' cambiati per gli anni; ma invitato poi a Villa Caprera, aveva notato in lui dei particolari che lo fecero rimanere perplesso. La sua fronte era troppo bassa, la testa appariva sfuggente, ciò che non aveva mai notato in passato nel professor Giulio Canella. Un alienista in seguito gli aveva accennato alle metamorfosi che il cranio a volte subisce in seguito a malattie mentali. Tuttavia la perplessità era rimasta in lui.

Nè Canella nè Bruneri?

— E ora cosa ne pensa? — chiediamo noi.

Il prof. Rocca ci risponde francamente:

— Io non credo che sia effettivamente Giulio Canella, questo no; ma posso anche aggiungere che non credo neppure che si tratti di un ex-operaio. Io ho sempre frequentato la buona società, e posso dichiarare che i suoi modi distinti, il suo fare corretto, le sue nobili espressioni e per nulla affatto studiate, mi hanno ricordato il fare distinto di un patrizio della più alta aristocrazia veronese. — E il prof. Rocca ha concluso: — Possono loro conciliare tutto ciò con la personalità di Mario Bruneri?

Per ultimo accenneremo al prof. Vassalini che fece già parte del Comitato per le ricerche dei dispersi di guerra. Questi ha tagliato corto alle nostre interrogazioni, dicendoci:

— Ma quello non è Canella, lo l'ho detto subito, anche prima che venisse a Verona e anche a causa inizio; ho perfino voluto scommettere che non sarebbe mai stato riconosciuto per tale. Nessuno però ha mai voluto arrischiare la più piccola somma di denaro.

Se, al pari dei medici, noi dovessimo redigere un quotidiano bollettino sul decorso attuale della vicenda Bruneri-Canella, ci potremmo esprimere con due sole parole: «Situazione invariata». Ad eccezione di un altro viaggio ad Affi, dell'ex-ricoverato e della signora Giulia, che lo segue come un'ombra, non vi è nulla di nuovo. La villa di corso Trento si è riaperta per non troppe ore. Il soggiorno a Verona porta con sè una infinità di visite, non tutte desiderate, e questa circostanza deve avere determinato il proposito di tornare alla quiete di Villa Da Persico; quiete relativa, perchè questa gente porta con sè un bagaglio di preoccupazioni, di cui non può liberarsi, come sarebbe di un qualunque bagaglio incomodo.

L'affannosa vigilia

Siamo ormai alla vigilia di un grande avvenimento: essi lo sentono, e, per quanto prospettino il felice scioglimento, cui abbiamo accennato nei giorni scorsi, nell'intimo, ciascuno dei protagonisti del dramma serba tormentosi dubbi. Salutando, quest'oggi, uno dei fedelissimi amici, l'ex-ricoverato, per fargli comprendere che ormai egli attende con animo sereno gli eventi, gli ha detto scherzosamente: «Nel caso che da Torino non tornassi, perchè trovassi già preparata per me una nuova e fresca residenza, vuoi che mi incarichi di sollecitare anche per te una stanzuccia vicina alla mia in quello stesso stabile?».

La notte scorsa è tornato da un viaggio, che crediamo abbia qualche attinenza con la causa, il prof. Renzo Canella. Egli si è subito recato alla villa di Borgo Trento, e, stamattina, è ripartito per Padova.

UGO PAVIA.

Mario Bruneri comparirebbe davanti al Collegio giudicante

Il giorno 5 corrente, alle ore 15, come è stato ripetutamente annunciato, avrà inizio, dinanzi alla prima sezione del Tribunale di Torino, riunita in Camera di Consiglio, il procedimento di esecuzione della sentenza pronunciata contro Mario Martino Bruneri.

Il Collegio giudicante sarà composto dal presidente gr. uff. Danza, dai giudici Alessio e Motta, dal cancelliere capo cav. De Carolis; rappresenterà il P. M., con tutta probabilità, il Procuratore del Re aggiunto comm. De Maio.

Sempre secondo le voci molto diffuse negli ambienti giudiziari, sembra che lo «Sconosciuto» si presenterà al Collegio giudicante.

La difesa dello «Sconosciuto» avrebbe, sempre secondo quanto si afferma, compreso che, essendo riusciti vani i tentativi di rinvio del procedimento di esecuzione per motivi procedurali, dinanzi alla ferma intenzione del Presidente di giungere a una definizione della questione, la presenza dell'ex-ricoverato all'udienza sarebbe opportuna per la proposizione e lo svolgimento di altri argomenti dilatori, tendenti a rimandare la decisione del Tribunale a dopo la sentenza della Corte di Cassazione sul nuovo ricorso prodotto.

Esercitazioni della Milizia

La 1.a Legione Sabauda nel Pinerolese

Pinerolo, 1, notte.

Per esperimento, venne tempestivamente chiamata a Pinerolo, la Squadra di pronto soccorso della 1.a Legione «Sabauda», col seguente tema: In seguito al crollo di un pilastro del ponte sul Torrente Chisone, (fra Pinerolo e Bricherasio), durante il passaggio di un convoglio ferroviario, è chiamata la Squadra di pronto soccorso, per le opere di salvataggio, ricupero dei materiali e riattamento del transito. La Squadra, portatasi di tutta urgenza sui luoghi del presunto disastro, assicurato colla 15.a Centuria di Pinerolo, il servizio d'ordine, si calava mediante funi nel greto del Torrente, nel punto in cui era precipitato il convoglio, ed iniziava senz'altro il salvataggio dei feriti apportando ad essi le prime cure. Contemporaneamente, iniziava i lavori per la costruzione di una piccola strada d'accesso al fiume e tutte le CC. NN. poi provvedevano all'attivazione di una comoda passerella, servendosi di legnami cercati sul posto.

La Centuria di Pinerolo inoltre, ha svolto sulla sponda destra del Chisone, fra Pinerolo e Garzigliana una piccola battaglia. Presenziava alle esercitazioni il sig. Console Galbiati cav. uff. Enzo Comandante la 1.a Legione Sabauda. Da Torino, giunse inaspettatamente, con mezzi propri, la 2.a Compagnia del 1.o Battaglione CC. NN. ciclisti, che portò ai camerati di Pinerolo il saluto delle CC. NN. torinesi.

Al termine delle esercitazioni, il Console Galbiati, radunò in quadrato, sulla piazza Vittorio Veneto di Pinerolo, tutte le CC. NN. e rivolse loro il suo vivo plauso, ricordando che i nostri bravi Militi, come sanno imbracciare da buoni guerrieri il moschetto e tirare giusto contro chiunque attenti al Fascismo, sono sempre pronti e primi ad accorrere dove le calamità si abbattono, per portare colla loro opera paziente, intelligente e tenace, il sollievo morale e materiale alle popolazioni civili colpite. I Pinerolesi, che attorno alle CC. NN. si erano adunati, applaudirono alle vibranti parole del giovane Console della 1.a Legione Sabauda. Seguì un ricevimento in Municipio.

Il 2.o battaglione ad Alpignano

Alpignano, 1, notte.

Sabato 30 maggio si riuniva in Alpignano il 2.o Battaglione Camicie Nere per una esercitazione. Questa si effettuava il giorno seguente, sotto la direzione del Console Comandante della 2.a Legione, nei pressi di Caselette, con una pioggia torrenziale. Partiti dagli accantonamenti alle ore 6 — dopo la messa al campo — la marcia manovra, alla quale partecipavano pure un velivolo e una sezione mitragliatrici pesanti, alle ore 11,30 aveva termine. Il Battaglione venne passato in rivista dal Comandante del Gruppo, generale comm. Scandolara che rivolgeva alle Camicie Nere parole di altissima fede ed elogio. Rappresentava il 1.o Raggruppamento il Capo di Stato Maggiore Console Perioldi. Rientrato in Alpignano il Battaglione inquadrato si portava al monumento dei Caduti ove deponeva una corona di fiori, alla presenza di tutte le autorità civili e politiche del luogo e delle località vicinori, nonchè di numerosissime forze giovanili. Dopo un cameratesco rancio i Legionari si recavano, al suono della loro fanfara, alla stazione ferroviaria per rientrare alle loro sedi.

La Festa del rimboschimento nella Val Pellice

Pinerolo, 1, notte.

Si è svolta domenica, sulle pendici del Monte Vandalino, nella Val Pellice, l'annunciata Festa di rimboschimento organizzata dalla «Saf» sotto l'egida del Dopolavoro Provinciale e della Delegazione piemontese della F.I.E. Un buon numero di Società e Gruppi dopolavoristici torinesi ha aderito alla manifestazione e, tra queste, oltre alla *Saf*, il Circolo Germanico, l'*Alfa*, il Dopolavoro Spa, l'*Ucl*, la *Famija Turineisa*, la Pro Arte e Cultura, l'*Ugel*, l'Associazione ex-Allievi Schola Teoilo Rossi di Montelera. In rappresentanza del cav. Giro, Ispettore superiore dell'O.N.D., e del conte Toesca di Castellazzo, delegato regionale della F.I.E., è intervenuto il signor Orso. Ad attendere la numerosa comitiva alla stazione di Torre Pellice, erano il Commissario prefettizio della città, comm. Jahier, il cav. Mario comandante della Centuria «Mussolini», il Commissario del Dopolavoro, il presidente della sezione locale dell'Ucel e della Giovane Montagna, e altre autorità. Si formava immediatamente un corteo che, sfilando per il Viale della Rimembranza, andava a rendere un devoto omaggio floreale al monumento all'Alpino. Benchè il tempo fosse minaccioso, la comitiva si dirigeva poi al Col di Sea, accolta con larga ospitalità dalla Milizia Forestale. Con la guida del centurione Saldarelli, della Milizia Forestale, gli escursionisti torinesi visitavano le varie zone rimboschite negli ultimi otto anni a pini, abeti e larici e le opere di ricostruzione della montagna. Nel tardo pomeriggio, si tornava alla sede del Dopolavoro di Torre Pellice, dove, riuniti i gitanti, il signor Orso, rappresentante dell'O. N. D. e della F. I. E., si compiaceva, a nome degli enti patrocinatori, della magnifica riuscita della manifestazione e ringraziava le società intervenute. Seguiva il sig. Barella, presidente della *Saf*, che ringraziava dell'appoggio dato dalle superiori Gerarchie all'utile manifestazione, di cui illustrava ed esaltava il grande significato.

I lavori della Biella-Novara-Milano già in gran parte completi

Biella, 1, notte.

Si è tenuta, nell'aula magna del Comune, l'assemblea generale degli azionisti della Biella-Novara-Milano. Al tavolo della presidenza sedevano il gr. uff. Carlo Tarlarini, il gr. uff. Leone Sigriaccio, il cav. uff. Bertotto, l'ing. Cartesegna, il sig. Pleco, il gr. uff. Simone, il prof. Giuseppe Ferro e il cav. Ormezzano. L'assemblea ha ratificato le nomine, fatte dal Consiglio, dei nuovi amministratori, cav. Ettore Fila e Venanzio Botto, ed ha approvato la relazione del Consiglio.

Da questa relazione, si rileva che i lavori della nuova linea, che è destinata a migliorare le comunicazioni del Biellese con Novara e Milano verso l'Oriente, procedono alacremente. Del ponte sulla Sesia, a nove arcate di m. 27,50 ciascuna, che è l'opera principale della linea, sono state eseguite tutte le fondazioni ad aria compressa, le spalle, le pile, e gettate tre arcate. Del ponte sul Cervo sono state eseguite le fondazioni ed è pressochè al termine l'elevazione delle pile e delle spalle; del ponte sullo Strona sono ultimate le fondazioni. Delle opere d'arte minori, in numero di 204, già 160 sono state eseguite.

Sono poi già iniziati il sottopassaggio sotto la ferrovia Santhià-Arona presso Rovasenda e la galleria sottopassante lo stabilimento Rivetti a Biella. Presto si inizierà la costruzione dei fabbricati.

Ora si sta redigendo il progetto esecutivo per l'armamento e l'esercizio della linea, perchè sia sottoposto al Ministero delle Comunicazioni il relativo piano finanziario in tempo utile per assicurare la continuità dei lavori e per ottenere la determinazione della seconda quota di sovvenzione. L'assemblea ha poi approvato la protrazione del termine al 30 giugno 1932 per l'aumento del capitale della società da 8 milioni e mezzo a 11 milioni.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il Campionato di calcio

Il primato della «Juventus» ancora rafforzato

Il Campionato è deciso? Dopo i risultati di domenica scorsa, sembra davvero che all'interrogativo sia possibile dare una risposta. E precisamente questa: deciso in favore della Juventus.

Questa ventinovesima giornata del torneo comprendeva nel suo programma due partite della massima importanza per il duello che da parecchie settimane si è ingaggiato tra Juventus e Roma per la vittoria finale, e che ha avuto le sue alternative soltanto nei riguardi del distacco tra le due squadre perchè le rispettive posizioni non sono mai mutate. Questo distacco era disceso a due punti per la sconfitta della Juventus a Bologna e il pareggio della Roma con la Lazio. E' tornato ora a tre punti perchè la Roma è stata battuta dall'Ambrosiana e la Juventus ha pareggiato col Torino.

Cinque giornate sono ancora in calendario, e mentre la Juventus ha da giocare tre volte in casa propria, contro il Modena, la Lazio e l'Ambrosiana, e due fuori, contro il Brescia e il Livorno, la Roma non ha che una partita da giocare in casa, contro il Genova, perchè in seguito alla squalifica per una domenica del proprio campo, dovrà incontrare il Torino su terreno neutro, e dovrà andare a Legnano, Milano e Brescia. La Juventus è dunque visibilmente favorita dal calendario rispetto alla Roma, e al suo vantaggio di tre punti se ne viene perciò ad aggiungere un altro non meno rilevante. Ecco perchè si può in questo momento dire che la battaglia iniziatasi otto mesi fa è vicina ormai alla conclusione, appare risolta a vantaggio della squadra bianconero, in testa della classifica dal principio del torneo.

La Roma ha lasciato tutte le sue speranze sul campo dell'Ambrosiana. La vittoria era per i romani supremamente necessaria per poter tallonare ancora la Juventus incorsa nell'infortunio di Bologna e distante perciò due punti soltanto. Il distacco anzi poteva essere annullato d'un sol colpo...

Ma la Roma ha perso all'Arena affollata in modo fantastico, perchè in stesso campo, dopo la altissima partita, doveva espiare l'epilogo del Giro d'Italia. Grave sconfitta quella della Roma! Pareva che quella dei grossi punteggi al passivo dovesse essere una prerogativa della Juventus. Ma ecco che la Roma ha voluto... emularla la rivale incappando a sua volta in una di queste puntaloni che per il valore delle squadre in campo assumono il carattere del fatto clamoroso. La Roma era stata battuta largamente anche l'anno scorso dall'Ambrosiana. Ma allora i nero-azzurri vinsero il Campionato e i romani non furono mai in lotta per il primato. La situazione è mutata: i campioni hanno dovuto fin da principio rinunciare ad ogni speranza di mantenere lo scudetto, ed invece i giallo-rossi avanzano la loro candidatura per l'ambitissimo titolo. Ma nuovamente è l'Ambrosiana che infligge alla Roma una severa sconfitta!

Come si spiega il risultato sorprendente almeno nel punteggio? La Roma era incompleta, e al forzato rimaneggiamento delle linee difensive per sostituire gli squalificati Bernardini e De Micheli si doveva aggiungere un po' di demoralizzazione per il grave colpo alla vigilia di una così importante partita. Non altrimenti si potrebbe comprendere il tracollo della Roma alla ripresa, quando la squadra apparve completamente alla mercè degli avversari. Bisogna però dare la giusta parte per il risultato alla grande giornata dei nero-azzurri che hanno imposto una chiara superiorità di gioco e di rendimento da un capo all'altro della partita. Nel primo tempo questo predominio potè essere contenuto dalla Roma che riusciva anche a contrattaccare. Ma questi tentativi restavano sterili per la scarsa forza penetrativa di quella prima linea che pur detiene il *record* delle porte segnate in questo campionato. Si sbandava poi la difesa e i nero-azzurri avevano, si può dire, il campo libero arricchendo inesorabilmente il loro bottino che era al fischio finale di cinque porte, ma avrebbe anche potuto essere maggiore.

Mentre la Roma cedeva così di schianto a Milano, la Juventus pareggiava col Torino. Si è così ripetuto quanto era accaduto la domenica precedente: battuta nettamente la Juventus a Bologna, terminato alla pari il «Derby» romano. La Roma vede diminuiti in parte gli effetti della sua sconfitta come era successo per la Juventus. Ma la sorte dei romani già in svantaggio e col traguardo ormai prossimo è assai peggiore.

Il 26° incontro fra bianco-neri e granata è stato aspramente combattuto e ha in complesso visto le due squadre equivalersi. La Juventus segnò nel primo tempo, e poi nella ripresa il Torino poteva ottenere il pareggio.

Tra gli altri risultati sono da notarsi la brillante vittoria del Brescia a Genova e quella netta della Pro Vercelli sul Modena. Il Casale ha avuto ragione del Livorno e ha così volto in proprio favore la lotta per il salvataggio dalla retrocessione. La Lazio su campo neutro ha battuto con largo punteggio il Legnano, la Triestina ha sconfitto il Milan, il Bologna ha regolato la Pro Patria e l'Alessandria pure di misura ha vinto il Napoli.

Una sorpresa nella serie B: il Bari, *leader* della classifica, è stato battuto sul proprio campo dal Padova e si è fatto così raggiungere dal Palermo. Questa battaglia, già passata per tante alternative, ripiomba in piena incertezza perchè a un punto dal Bari e dal Palermo si trova la Fiorentina.

Le condizioni di Vecchina

Il centro attaccante della Juventus, Vecchina, uscito a braccia domenica dal campo del Torino, in seguito ad incidente di gioco, è stato ieri visitato dal Prof. Gulli il quale, dopo aver sottoposto lo sfortunato calciatore all'esame radiografico, ha dichiarato che nessuna contusione grave è riscontrabile al ginocchio. Bisognerà comunque attendere che il gonfiore scompaia del tutto e solo allora si potrà essere certi che il menisco non sia stato leso. E' prevedibile ad ogni modo che qualche po' di riposo sia sufficiente a ridonare a Vecchina la completa efficienza.

Automobilismo

La XII Susa-Moncenisio

La commissione sportiva del R.A.C.I. ha approvato il regolamento della dodicesima Susa-Moncenisio, che si correrà il 5 luglio p. v. Questa magnifica gara di velocità quest'anno è riconosciuta come prova di campionato internazionale europeo della montagna. La manifestazione è dotata di 100 mila lire di premi in denaro oltre numerose coppe. Ricordiamo che il rècord è tenuto da Giuseppe Campari con 17 primi 12" e un quinto, alla media di Km. 78,473. Evidentemente Campari, che avrà attorno un'agguerrita schiera di competitori che cercheranno di contendergli il primato raggiunto, tenterà ancora di migliorare il suo rècord. Dato che la «Susa-Moncenisio» è la prima volta che si corre come prova di campionato europeo della montagna, siamo sicuri che ad essa interverranno oltrechè tutti i nostri assi anche i più celebrati campioni dello sport automobilistico europeo.

L'apertura della strada delle Dolomiti

L'Automobile Club di Torino comunica: Col giorno 1.o giugno è stata riattivata al transito automobilistico la famosa strada delle Dolomiti che, superando i Passi di Falzarego, Pordoi e Carezza, conduce da Cortina a Bolzano attraverso un paesaggio di incomparabili attrattive panoramiche.

Sono pure transitabili il Passo delle Tre Croci che da Cortina conduce a Misurina e ad Auronzo ed il Passo di Rollo che da Cortina, oltre il Pordoi e la Val di Fassa, conduce a S. Martino di Castrozza.

Il Gran Premio d'Indianopolis vinto da Schneider

New York, 1 mattino.

Il Grand Prix automobilistico di Indianopolis è stato vinto da Luigi Schneider alla velocità oraria di Km. 155,436. Quaranta macchine avevano partecipato alla prova che si svolse su una distanza di 500 miglia. Il favorito Arnold vincitore dell'anno scorso era in testa al 400° miglio, quando la sua auto urtava contro un'altra macchina. Fortunatamente egli è uscito incolume dall'incidente.

La Coppa Davis

L'incontro Italia-Cecoslovacchia

L'incontro Italia-Cecoslovacchia per il terzo turno della Coppa Davis, che doveva aver luogo a Praga nei giorni 5, 6, 7 corrente, è stato anticipato di due giorni. Le gare avranno perciò inizio il 3 giugno.

GRANDE VITTORIA ITALIANA AI CAMPIONATI EUROPEI DI SCHERMA

I nostri spadisti conquistano il primato per squadre

dopo aver battuto i francesi, rinnovando il prodigio di Amsterdam

(DAL NOSTRO INVIATO)

Vienna, 1 notte.

Oggi siamo noi ad essere felici. E' l'alterna vicenda dello sport, ma è anche l'orgoglio italiano che si ridesta. Perchè voler dare a questa vittoria il significato di una sorpresa? Fra le dieci squadre concorrenti, due sole potevano pretendere di vincere il campionato di Europa. Sulla base dei risultati precedenti, la Francia poteva avere il leggero vantaggio del pronostico, ma i nostri spadisti sono capaci di darci la disillusione più amara, come sono capaci delle prodezze più insperate.

Il saldo cuore di quattro ragazzi

Insperata del tutto questa vittoria non lo era. La spada non è il fioretto nè, comparativamente, fra gli spadisti nostri e gli spadisti francesi vi è il distacco che corre fra i fiorettisti delle due Nazioni. Da tempo l'equilibrio è raggiunto; in questi ultimi anni la Francia aveva ripreso il sopravvento, pur non avendo mai palesato una classe superiore: oggi le cose tornano a posto. Afferriamo la vittoria per i capelli e di forza, di prepotenza, il saldo cuore di quattro ragazzi animosi la piega ai nostri voleri.

E' bello vincere quando si sa che la strada è libera, quando nessuno ci avvicina, quando si domina su tutto e su tutti, ma è ancora più bello strappare un primato severamente conteso. La stessa gioia che ieri Lemoine ha legittimamente provato, oggi noi la proviamo. Alla spada basta un niente per cambiare una situazione, basta un giudizio errato, la buona o la mala fede, basta un attimo di rilassatezza, basta un soffio di entusiasmo, basta una volontà più tenace, per capovolgere il pronostico, per abbattere un idolo, per levare alta una bandiera. Ma non è tutto: la scherma è tattica, la gara di squadre è strategia. Avevamo otto uomini a disposizione e bisognava scegliere fra questi. Chi ha scelto — ed è stato l'on. Mazzini — ha scelto con rettitudine che noi lodiamo, soltanto perchè la vittoria è conquistata.

Un errore della Francia

I nostri quattro erano i migliori, i migliori per combattere contro i francesi, i migliori per combattere contro tutti; i più solidi, i più scaltri, i più agguerriti, non in senso relativo, ma in senso assoluto. Un errore, un grave errore, a parere mio, è stato commesso, ma non da noi: dalla Francia. Coutrot ha avuto una volta, a Montecarlo, un momento felice e da allora si è visto in quest'uomo il combattente ideale contro gli italiani. Coutrot, che è un fiorettista, aveva vinto anche qualche match importante in patria. Ma neppure questo bastava per fargli prendere il posto di uno Schmetz: a 10 botte Coutrot può avere altre risorse, a tre colpi la cosa è diversa. Rousset ha avuto una giornata infelice, come fra i nostri ad Amsterdam. Ma Rousset aveva fatto la sua prova, come Jourdan, senza parlare di Bouchard che, fra tutti i francesi, è il migliore.

La battaglia è stata accesa sino al match decisivo. L'Italia e la Francia passeggiavano anche davanti agli altri finalisti. Gli uomini si alternavano, ma i risultati erano quelli che dovevano essere. La Germania è sparita ed anche la Svezia non ha resistito dapprima alla formidabile pressione. Casmir, che si picca di spadismo, ha questa volta lasciato il posto. Hellstein e gli altri svedesi hanno fatto del loro meglio, senza inquietare però le due maggiori avversarie. Questi svedesi sono uomini in progresso, buoni spadisti ed eccellenti sportivi. Fra loro, Hellstein è sempre il migliore, ma gli altri bei giovanottoni gli stanno ormai quasi a pari. Ve n'è uno fra essi, Thofelt, vincitore del pentathlon moderno alle ultime Olimpiadi, ma questi tutti sono eccellenti nei cinque sport. Avviso ai nostri penthatlonisti: la prova di scherma sarà dura per loro.

Il grande match tradizionale Italia-Francia è stato iniziato quasi a mezzogiorno. Anspach presiedeva la giuria e mi pare che egli sia stato all'altezza della sua fama; direi il contrario di qualcuno fra i giudici se una fama da sciuparsi avesse avuto. Ma Anspach, che è attento, vigile e intelligente e davvero competente, avrebbe dovuto preoccuparsi maggiormente di chi lo attorniava.

Gli italiani lanciati

Il primo assalto è stato vinto da Bouchard contro il nostro Cornaggia, ma il risultato ufficiale mi ha trovato di parere contrario. Un match nullo di Agostoni contro Rousset è anche discutibile. Noi, italiani, sparsi per la sala, abbiamo, ognuno per nostro conto, la sensazione che la partita sarà difficile. Ma se avessimo saputo quello che bolliva nei cuori dei quattro nostri compagni saremmo stati forse più tranquilli. Mentre prendiamo il sopravvento, sentiamo che gli uomini sono lanciati. Dopo sei assalti le posizioni sono pari. A metà match, dopo otto incontri, la superiorità è italiana: 4 vittorie, 2 sconfitte e 2 matches nulli.

Si comincia a calcolare con la matita e con il lapis. Il nervosismo è in noi, nei nostri tiratori: ci si macerano gli occhi, si morde una sigaretta, si scatta come molle, ci si comprime il cuore che batte. Siamo 5 a 4 a vantaggio nostro, quando Riccardi sale sulla pedana di fronte all'imbattuto Bouchard. L'assalto è chiaro, netto, ma i colpi si alternano, finchè Riccardi, con una stupenda azione di contrattempo, dà l'ultima botta. Siamo ora 6 a 4. A meno di una disgrazia la vittoria è conquistata. Basterebbe infatti vincere un solo assalto, sui tre che devono disputarsi. L'attesa è breve. Cornaggia avvantaggia davanti a Coutrot, ed un urlo di gioia ci esce dal cuore. La partita è decisa: inutile ancora disputare gli assalti che restano: l'Italia ha vinto per 7 a 4 e tre matches nulli. La Francia è seconda e, poichè sull'altra pedana la Svezia sta battendo la Germania, il girone è finito.

La vittoria contro tutto e contro tutti

La cronaca dice chiaramente la superiorità marcata. L'Italia è stata più compatta ed ha avuto anche il miglior uomo in campo: Riccardi, a cui si deve in gran parte il successo contro Bouchard. Ha anche voluto enunciare ad alta voce un colpo leggero che forse sarebbe sfuggito ai giudici, poco esperti; i francesi lo hanno applaudito. Anche Cornaggia è stato forte e cavalleresco. Agostoni ha avuto una cattiva giornata, ma ha fatto un match magnifico contro Bouchard. Ragno ha dimostrato di sapere tirare anche contro i francesi e se si pensa che questo schermidore, mingherlino, è l'unico reduce della massacrante battaglia di ieri, non si può fare a meno di restare stupefatti davanti alla resistenza del suo animo.

Avete vinto, ragazzi! Io vi dico che avete vinto contro tutto e contro tutti. L'elogio di prammatica è superfluo. Non mi rincresce di avervi qualche volta tartassati con parole che potevano sembrare amare ed erano invece fraterne. A voi resta ancora da osare con l'arte vostra, con il vostro coraggio, con la fede che oggi avete dimostrato, con l'immagine d'Italia nel cuore c'è ancora da lottare. Voi vedete quello che valgono i pronostici. Se uno di voi domani scalerà l'ultima vetta, nessuno dirà che il caso l'ha voluto premiare: nessun in campo avversario può essere ora tranquillo.

Nel girone finale le quattro squadre in gara hanno fornito i seguenti matches:

Italia batte Germania per 11 a 4 ed un «match» nullo (Agostoni tre vittorie, Cornaggia tre vittorie, Bertolaia tre vittorie, Minoli due vittorie ed un «match» nullo). Presidente della giuria il francese Massard.

Francia batte Svezia per 11 a 3 e due «matches» nulli (Schmetz quattro vittorie, Bouchard tre vittorie, Jourdan tre vittorie, Raffalli una vittoria). Presidente di giuria l'italiano Anselmi.

Francia batte Germania per 16 a 0 (Schmetz, Rousset, Raffalli e Coutrot conquistano ognuno quattro vittorie). Presidente lo svizzero dott. Mende.

Italia batte Svezia per 11 a 5 (Ragno quattro vittorie, Riccardi tre vittorie, Agostoni due vittorie, Minoli due vittorie). Presidente il francese Adedi.

Svezia batte Germania per 9 a 8. Interrotto a risultato acquisito. Presidente l'italiano Terlizzi.

Italia batte Francia per 7 a 4 e 3 «matches» nulli. Interrotto a risultato acquisito.

Ecco i risultati dei singoli assalti: Bouchard batte *Cornaggia* per tre a due; *Ragno* batte Coutrot per tre a zero; *Agostoni* e Rousset tre a tre (match nullo); *Riccardi* batte Jourdan per tre a due; Bouchard batte *Ragno* per tre a due; *Agostoni* e Coutrot tre a tre (match nullo); *Riccardi* batte Rousset per tre a due; *Cornaggia* batte Jourdan per tre a uno; Bouchard batte *Agostoni* per tre a due; *Riccardi* batte Coutrot per tre a uno; *Cornaggia* e Rousset tre a tre (match nullo); Rousset batte *Ragno* per tre a due; *Riccardi* batte Bouchard per tre a due; *Cornaggia* batte Coutrot per tre ad uno.

Riccardi quattro vittorie su quattro assalti; *Cornaggia* due vittorie, un «match» nullo, su quattro assalti; *Ragno* una vittoria su tre assalti; *Agostoni* due «matches» nulli su tre assalti; Bouchard tre vittorie su quattro assalti; Jourdan una vittoria su tre assalti; Rousset due «matches» nulli su tre assalti; Coutrot un match nullo su quattro assalti.

La classifica finale è la seguente: 1. Italia, punti 6; 2. Francia, punti 4; 3. Svezia, punti 2; 4. Germania punti 0.

Nel pomeriggio di oggi ha avuto inizio la gara individuale di spada, a 68 concorrenti alla quale, sono stati suddivisi in otto gironi con l'antico sistema di eliminazione. Per permettere ai partecipanti di assistere ad uno spettacolo all'Opera, offerto dagli organizzatori, non tutti i gironi sono stati portati a termine. Ma, per la maggior parte di essi, si hanno i risultati.

Nel primo girone sono stati classificati per la semifinale: 1° *Cornaggia* (Italia); 2° *Thofelt* (Svezia); 3° *Raffalli* (Francia). — *Nel secondo girone:* 1° *Agostoni* (Italia), 2° *Rousset* (Francia), 3° *Rady* (Ungheria). — *Nel terzo:* 1° *Brusati* (Italia), 2° *Massman* (Olanda), 3° *Jourdan* (Francia). — *Nel quinto:* 1° *Riccardi* (Italia), 2° *Prat* (Francia), 3° *Brower* (Olanda). — *Nel sesto:* 1° *Terlizzi* (Italia), 2° *Granfelt* (Svezia), 3° *Schmetz* (Francia). — *Nell'ottavo:* 1° *Hellstein* (Svezia), 2° *Labat* (Francia), 3° *Zalokostas* (Grecia).

Il 5° girone è stato interrotto quando Bertolaia era in ottima posizione; il 7° non è stato iniziato. Ragno, finalista al fioretto è ammesso, come al solito, a partecipare direttamente alla semifinale, nella quale rimarranno in gara 25 concorrenti. Saranno formati tre gironi, due di otto ed uno di nove ed i primi classificati d'ogni girone disputeranno la finale.

La lotta per il primo posto si presume sia ancora tra la Francia e l'Italia. Non vogliamo farci troppe illusioni, ma i risultati delle eliminatorie fanno aprire l'animo a tutte le speranze.

NEDO NADI.

Pallone elastico

Allo sferisterio Vanchiglia

Domenica col concorso di foltissimo pubblico si è disputata nello sferisterio di via Napione la ottava partita di pallone elastico valevole per la coppa E.D.A. tra la quadriglia di Maggiorino-Delpiano e quella di Danna-Fusari, entrambe del Dopolavoro «Mario Gioda» di Torino, sezione E.D.A. Inizio la battuta Maggiorino che si aggiudicò rapidamente 5 giuochi consecutivi. Vinse poi un giuoco Fusari, seguito da altri due di Maggiorino che si portò così a 7-1. Di poi Fusari segnò altri due giuochi e tre ancora Maggiorino che si portò a 10-3. Dopo un ultimo giuoco di Fusari, Maggiorino vinse brillantemente la partita per 11 giuochi a 4. Maggiorino fu assai bene coadiuvato dai compagni di squadra, e in particolar modo dal terzino sinistro Galletto che entusiasmò il pubblico con spettacolose rimesse al volo. La quadriglia di Fusari non parve invece in buona giornata.

Giovedì, 4 corr., alle ore 15,30 si disputerà la nona partita per la coppa E.D.A. tra le quadriglie di Pelazza-Trinchiero (Dopolavoro di Alba) e quella di Santero-Corrotto (Dopolavoro di Asti).

La classifica della coppa vede in testa le quadriglie dell'O.N.D. di Neive (Rioca), e quella dell'E.D.A. capitanata da Maggiorino con due vittorie. Seguono con una vittoria ciascuna le quadriglie di Monzo e di Pelazza (O.N.D. di Alba), di Santero (O.N.D. di Asti) e di Fusari (E.D.A. di Torino). Tra queste ultime verranno disputate due gare e le vincitrici saranno opposte in semifinale a Rioca e a Maggiorino; mentre le perdenti verranno eliminate.

L'inaugurazione del Moto Club di Bra

Il risveglio del motociclismo in Piemonte va assumendo un ritmo singolarissimo. Dopo le inaugurazioni di Asti, Moncalieri, Alessandria ed in attesa di quelle di Acqui, Saluzzo, Cuneo, Borgomanero ecc. giovedì sarà la volta di Bra. Con un programma attraentissimo la città di Bra si appresta ad inaugurare il proprio Moto Club, quale sede sezionale autonoma del M. C. d'Italia ed hanno finora assicurato la loro adesione, quasi tutti i Moto Clubs piemontesi di antica e di recente fondazione.

S. E. Lessona parteciperà al raid automobilistico Bengasi-Tripoli

Roma, 1 notte.

Si apprende che il Sottosegretario di Stato alle Colonie, on. Lessona, parteciperà al grande raid automobilistico Bengasi-Tripoli, che avrà luogo il 10 giugno.

Il convegno nazionale indetto dalla Mostra Sportiva

Domenica convverranno a Torino, per partecipare al Convegno nazionale indetto dal Comitato della Prima Mostra Sportiva Turistica, comitive di sportivi in rappresentanza di società di tutta Italia. La manifestazione ha incontrato il pieno favore degli appassionati. Fra l'altro da Aosta, Cuneo, Alessandria, Novara, Biella, Asti, ecc. è stato assicurato l'intervento di tutte le società locali e dei centri limitrofi.

Il convegno, che è dotato di ricchi e numerosi premi, promette di riuscire una completa rassegna delle forze sportive. Tutti i partecipanti avranno diritto a visitare la Mostra al Palazzo del Giornale al Valentino. Le adesioni devono essere inviate alla Sede del comitato in via S. Quintino 17.

Tiro a volo al Martinetto

I tiri di ieri hanno dato i seguenti risultati: Tiro N. 19: 1. Manelli con 10 piccioni su 10; 2. Ravagni con 9 su 10; 3. Bonamico con 7 su 8. Tiro N. 20: 1. e 2. divisi fra Teppa e Cirio con 7 su 7; 3. Fasana con 6 su 7; 4. Bonamico con 4 su 5; 5. Borra con 3 su 4. Tiro N. 21: 1, 2, e 3. divisi fra Ravagni, Fasana e Auchentaller con 5 su 5; 4. Cerutti con 5 su 7; 5. Cirio con 3 su 5.

Il Concorso ippico di Torino

che si inizia oggi al «Dopolavoro Fiat»

Si sono chiuse le iscrizioni al Concorso ippico di Torino; il numero e la qualità degli iscritti forniscono già il primo indice del successo tecnico di questa ormai tradizionale manifestazione sportiva cittadina, la quale costituisce, unitamente al concorso che si svolgerà a Milano nella terza settimana di giugno, il raccordo tra la grande prova internazionale di Roma e la grande prova che Aquisgrana offre, annualmente, a metà di luglio.

Quasi tutti gli assi dell'ippica da caccia saranno presenti al concorso di Torino, che verrà quindi, come nello scorso anno, a costituire una prova molto interessante di confronto tra i migliori campioni dell'annata, nel periodo in cui, di solito, i cavalli da concorso sono in completo allenamento ed in piena forma.

L'organizzazione del concorso risulta eccellente, come già lo fu quella dell'anno scorso.

Il pittoresco ambiente del Dopolavoro Fiat di corso Stupinigi è stato adattato alle esigenze del concorso collo stesso buon gusto e signorilità che già fecero, l'anno passato, del campo del Valentino il ritrovo preferito di tutto il pubblico sportivo e mondano torinese, durante le giornate del concorso; nel campo del Dopolavoro Fiat si è, anzi, ottenuto di eliminare totalmente, per taluni ordini di posti, alcuni lievi difetti di visibilità che erano stati lamentati per il campo del Valentino.

Le piste dei percorsi sono state ultimate ieri: esse consentiranno alle gare molto movimentate e vivaci, con frequenti curve e con ostacoli imponenti; il terreno è stato lavorato in modo da assicurare la incolumità delle gambe ai cavalli concorrenti.

Tra gli iscritti figurano il Tenente Colonnello Leone Valle, che sarà in sella a Colibry, il poderosissimo sauro italiano già vincitore di molti importanti premi in Italia ed all'estero e che il pubblico torinese ammirò l'anno passato sempre in lizza per i primissimi posti, soprattutto nelle gare di potenza; il Ten. Colonnello Valle presenterà anche Patricella, una giovanissima cavalla mezzo sangue italiana, che, nelle mani del suo espertissimo addestratore, promette assai bene.

Il Ten. Colonnello Giulio Borsarelli sarà a Torino con Crispa, la piccola e indiavolata cavallina, che, da due anni, passa come una trionfatrice su tutti i campi dei grandi concorsi ippici nazionali ed esteri e che, pilotata, sempre, con eccezionale perizia ed ardimento dal suo valentissimo cavaliere, suscita nel pubblico, ad ogni percorso, emozioni ed entusiasmi vibranti; Borsarelli monterà pure un altro cavallo temibile: Bisquit, il bel puledro francese di proprietà del comm. Giovannini.

Il Maggiore Alessandro Bettoni, col puro sangue Aladino e con l'irlandese Scoiattolo, la formidabile coppia di saltatori che, dopo un brevissimo periodo di lieve menomazione di forma, ha dimostrato a Firenze di essere tornata pienamente all'altezza della grande fama internazionale che circonda, meritata, il nome di questi due cavalli e del loro eccellente cavaliere.

Il signor Carlo Kechler, cavaliere di grandissime doti ha assicurato la sua partecipazione al concorso di Torino ed egli sarà in sella ad Ulang.

I fratelli Ten. Col. e Capitano Cacciandra, con Brick, il grigio ed armonico mezzo sangue francese, con Frugolino, con l'irrequieto Federigo, che il Ten. Colonn. Giulio Cacciandra portò, l'anno scorso, alla conquista del Campionato del cavallo d'arme e con Havre Boy.

Il Ten. Colonn. Amalfi, con ben quattro cavalli, tutti ottimi: temibilissimo soprattutto, nelle mani del suo esperto cavaliere, Ubertus, un irlandese che oggi può competere vittoriosamente con i migliori specialisti del mondo.

Il Maggiore Lombardi, con due cavalli irlandesi di gran classe: la elegante Roccabruna, trionfatrice l'anno passato ad Acquisgrana ed il poderoso Galwai.

Il Ten. Col. Tappi, con Passero.

La scuderia d'Angelo, con quattro cavalli, che saranno montati dal Capomanipolo Riccardo d'Angelo.

Il Ten. di Campello, con la saura cavalla italiana Scintilla, che l'anno scorso vinse a Torino, in forma brillantissima, una tra le più importanti coppe del concorso.

Il Cap. Bacca, con Lettera d'Amore la giovanissima cavalla italiana di puro sangue, imposta quest'anno al concorso di Bruxelles.

Il Ten. Giorgi, con la potente e irrequieta Magda e con Novella.

Il Cap. Custoza, con il sauro, atletico Mastino.

Il Ten. Gutierrez, con Gallura.

Il Ten. Acquaviva, con Marampo ed Ora.

Il Cap. Pignatosa, con Zod el Rakeb.

Il Ten. Nisco, con i due giovani puro sangue Formazzano e Scipione.

Il Ten. Bruni con Messalina.

E, accanto a questi nomi più noti, figurano i nomi di moltissimi giovani cavalieri, che tenteranno il confronto con gli assi.

Finora sono imprecisate le iscrizioni di amazzoni, ma è certo che parteciperanno, anche quest'anno, al concorso di Torino le migliori e più eleganti rappresentanti femminili di questo sport.

E' assicurato l'intervento di concorrenti stranieri, tra i quali sembra figureranno due noti cavalieri americani.

Il concorso avrà inizio nel pomeriggio di oggi, e la vendita dei biglietti si effettua presso il Chiosco biglietti pubblici spettacoli, in piazza Castello e presso l'Astra, in via XX Settembre.

L'on. Starace al Concorso ippico romano

Roma, 1, notte.

Si è svolta ieri sul campo ostacoli di Villa Umberto la riunione ippica organizzata dalla Società romana di equitazione fra i suoi soci. Vi ha partecipato l'on. Starace, vice segretario del Partito vincendo la ottimo stile il premio della Società romana di equitazione e classificandosi secondo nel premio seniores.

Ecco i risultati: premio juniores (percorso di precisione ostacoli di metri 1 circa): 1. signorina Renata Smend su Monviso; 2. Elena Parodi su Dafne. — Premio amazzoni (percorso di precisione ostacoli metri 1,10): 1. marchesa Godi di Godio su Colet; 2. sig. Cristina Forges Davanzati su Drie. — Premio S.R.E. (cat. a tempo ostacoli metri 1,20): 1. S. E. Starace su Imagine; 2. Enzo Profili su Ardore. — Premio seniores (idem ostacoli metri 1,30): 1. Luigi Coccia su Diancofiore; 2. S. E. Starace su Imagine.

Camusso festeggiato dai bersaglieri

S. E. Boselli saluta il vincitore a nome di Cumiana

Nel pomeriggio di sabato la Sezione di Torino della Associazione Nazionale Bersaglieri ha festeggiato, con un intimo ricevimento improntato al più fraterno cameratismo e alla più vibrante cordialità, il proprio consocio bersagliere Francesco Camusso.

Durante il ricevimento il commissario della Sezione, cav. Enrico Moncalvo, dopo aver augurato con preveggente certezza, la vittoria finale del valoroso corridore piemontese, ha inviato, a nome di tutti gli intervenuti, e dello stesso Camusso, un telegramma di omaggio a S. E. Boselli, illustre cittadino di Cumiana, patria del vincitore del Giro d'Italia.

Paolo Boselli ha risposto col seguente telegramma, giunto alla Sezione Bersaglieri, proprio mentre a questa perveniva la notizia che Camusso aveva vinto anche a Milano:

«*Enrico Moncalvo, commissario Associazione Bersaglieri, Torino. — Ringrazio con fervido animo suo telegramma, plaudendo caloroosamente al valoroso Camusso, per la cui vittoria si prova l'energia cumianese ebbe solenne affermazione nelle strenue prove dell'energia italiana. Plaudo con sentimento di cumianese, plaudo con sentimento d'italiano. — Firmato: Boselli*».

Il commissario della Sezione Bersaglieri in congedo ha inoltre preso accordi col Podestà di Cumiana, generale Colombini, per organizzare speciali festeggiamenti bersagliereschi in onore del consocio Camusso, festeggiamenti che si svolgeranno — salvo un eventuale spostamento di data per motivi di forza maggiore — domenica 14 corrente, a Cumiana stessa. Il programma dei festeggiamenti sarà precisato in seguito.

I reduci del «Giro d'Italia» a Genova

Genova, 1, notte.

Un pubblico imponente è accorso questa sera al velodromo di San Martino per la riunione ciclistica in pista alla quale partecipavano i reduci del Giro d'Italia. Il programma imperniato essenzialmente sulla individuale di cento giri (Km. 50) è riuscito assai interessante. Guerra in condizioni di forma eccellenti ha vinto ben 5 traguardi, ma è stato preceduto nella classifica da Battesini il quale ha sempre vinto tre, uno dei quali a punteggio doppio. Il campione del mondo Alfredo Binda non si è impegnato fra il disappunto del pubblico. Ecco il dettaglio: Velocità dilettanti (m. 1000). Si corrono quattro batterie vinte da Poggi, Olmo, Balla, Biggio. Finale: 1. Olmo, 2. Balla, 3. Biggio, 4. Poggi. Ultimi 200 m. 13" e quattro quinti. Handicap professionisti (metri 1500): 1. Di Paco (scratch), 2. Ripamonti (25), 3. Magne (15), 4. Alfredo Binda (20). Australiana professionisti (giri 10, metri 5000): 1. squadra Mono (Guerra, Giacobbe, Battesini) in 6'57"; 2. squadra Legnano (Binda, Marchisio, Negrini); 3. U. C. Ercole Piaggio (Ferrando, Firpo, Rivano). Ritirata la squadra di Camusso, Fossati e Grandi.

Giro d'Italia in pista (giri 100, Km. 50) un traguardo ogni 10 giri. I traguardi sono vinti da Guerra (5), Battesini (3), Di Paco e Alfredo Binda.

Ecco la classifica generale: 1. Battesini, punti 34 in un'ora 10' 34" e due quinti; 2. Guerra, p. 22; 3. Di Paco, p. 21; 4. Alfredo Binda, p. 10; 5. Magne p. 8; 6. Camusso, p. 6; 7. Negrini, p. 6.

L'incontro Italia-Francia di atletica

La squadra italiana

Firenze, 1, notte.

La Presidenza della Federazione Italiana di atletica leggera per l'incontro Italia-Francia ha designato i seguenti atleti per le specialità a fianco riportate: *M. 100 e staffetta 4 per 100*: Maregatti, Toetti, Castelli, Gelsomini. Riserva: Giovanzara — *M. 400 e staffetta 4 per 400*: Carlini, Giacomelli, De Negri, Gerbella. Riserva: Vianello, Gerardi e Turba — *Metri 800*: Beccali, Gordini. Riserva: Svampa — *Metri 1500*: Beccali, Tugnoli. Riserva: Svampa — *Metri 5000*: Franceschini, Lippi. Riserva: Lazzarini — *Metri 110 ostacoli*: Facelli, Carlini — *M. 400 ostacoli*: Facelli, Cusmar. Riserva: De Nigri — *Salto in alto*: Tommasi, Angeli, Palmieri. Riserva: Broglio — *Salto in lungo*: Tommasi, Virgili, Maffei — *Salto con l'asta*: Mazzocchi, Innocenti — *Lancio del disco*: Zemi, Ponzoni — *Lancio del peso*: Rolla, Pighi — *Lancio giavellotto*: Dominutti, Palmieri — *Lancio martello*: Poggioli, Bandelli.

La squadra francese

Parigi, 1 notte.

La Federazione francese di atletica ha composto oggi la squadra di Francia che dovrà incontrare domenica prossima a Bologna la squadra nazionale italiana. Ecco la composizione: 100 metri piani: Beigbeder, Sureau; — 400 metri piani: Moulines, Pelletier — 800 metri: Sera Martin, Charavalle — 1500 metri: Ladoumegue, Leduoq — 5.000 metri: Jatteaux, Beddari — 110 metri con ostacoli: Bernard, Viel — 400 metri con ostacoli: Adelheim, Monnet — Staffetta 4 per 100: Beigbelder, Sureau, Rousseau, Fittat — Staffetta 4 per 400: Moulines, Pelletier, Beliat e Sera Martin — Salto in alto: Mhilippon, Menard — Salto in lungo: Robert Henrin — Salto alla pertica: Ramadier, Crepin — Lancio del peso: Noel, Winter — Lancio del disco: Noel, Winter — Lancio del giavellotto: Gasner, Simon.

Deliberazioni della Federazione atletica

Roma, 1, notte.

Per decisione della Presidenza della Federazione Italiana di atletica leggera le finali di zona del gran premio di mezzo fondo si svolgeranno il 14 giugno nelle seguenti località: Zona settentrionale a Milano, centrale a Firenze, meridionale a Napoli. Alla finale della zona settentrionale parteciperanno i primi tre classificati delle eliminatorie delle seguenti regioni: Liguria, Lombardia, Piemonte, Venezia Giulia, Venezia Tridentina e Veneto; a quella della zona centrale le regioni: Emilia, Marche, Lazio, Toscana, Umbria; a quella della zona meridionale le regioni: Abruzzo, Campania, Puglie, Sardegna, Sicilia. Non appena la «F.I.D.A.L.» avrà provveduto alla omologazione di tutte le eliminatorie regionali, saranno resi noti i nomi degli ammessi alle tre finali di zona. I primi cinque arrivati delle tre eliminatorie di zona saranno ammessi alla finalissima che si svolgerà il 21 giugno prossimo.

Agli atleti Beccali Luigi, Carlini Giacomo, Facelli Luigi, Maregatti Ruggero e Lippi Giuseppe, che nella riunione internazionale svoltasi a Monaco seppero compiere così brillanti prove da assicurare all'Italia due primi, quattro secondi e un terzo posto, la «F.I.D.A.L.» ha rivolto un plauso e l'incitamento a perseverare nella loro preparazione per il raggiungimento di sempre nuove vittorie in campo nazionale e internazionale.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

Il processo dei tre terroristi jugoslavi che volevano uccidere a Vienna un profugo croato

Severe misure d'ordine — L'insolente contegno degli imputati

Vienna, 1 notte.

Ha avuto oggi inizio, davanti al Tribunale degli Scabini, il processo contro i tre terroristi jugoslavi Stefano Tomljenovic, Branco Cverger, Ljubomir Belosevic, che al 12 dello scorso marzo, furono arrestati mentre stavano all'agguato per uccidere il profugo croato Gustavo Percec.

Il processo durerà tre giorni appena; ma, come l'odierna udienza lascia capire, questo basterà per dare al pubblico viennese, del resto esperto in materia, un saggio dei metodi balcanici con i quali i serbi lottano contro gli avversari incomodi.

La mentalità dei mandanti, troppo a meraviglia da quella dei mandatari che vorrebbero essere raffinati e rimangono invece spaventosamente grossolani.

Nell'atto di accusa, assai ricco di dettagli, è detto che l'11 marzo la questura viennese fu informata, in via confidenziale, d'avere 4 giorni prima, in Zagabria, dieci membri dell'organizzazione *Mlada Jugoslavija* (Giovane Jugoslavia) cercato di recarsi all'estero per tentare di sopprimere alcuni capi dell'opposizione croata viventi in esilio; e fra questi, Gustavo Percec e Ante Pavelic. Per eseguire l'attentato si erano fatti partire i sudditi jugoslavi Cverger, Belosevic e Marco Kalovic.

Sulla base di tale informazione la polizia fece vigilare Gustavo Percec, ex-tenente dell'esercito austro-ungarico.

La vittima designata

Dopo la guerra, Percec si è dedicato alla politica ed al giornalismo, diventando segretario del Partito del diritto croato. Il cui attuale capo è il dottore Ante Pavelic. Proclamata in Jugoslavia la dittatura, al 6 gennaio del 1929, il Percec, abbandonata la Croazia, si stabilì a Vienna, dove si mise a fare lo scrittore. Nell'aprile del 1929, si recò in Bulgaria insieme al dottor Pavelic per entrare in contatto con l'organizzazione rivoluzionaria [illegible], attirandosi a Belgrado un processo per alto tradimento.

Il Tribunale eccezionale lo condannò in contumacia a morte. Da allora egli, sovente, venne avvertito da amici che la *Mlada Jugoslavija* preparava attentati contro di lui. Ai primi di marzo lo colpì la circostanza che, in casa sua, si presentarono degli individui i quali, parlando croato, cercarono di informarsi sul suo conto. La *Mlada Jugoslavija*, ricorda l'atto di accusa, ha succeduto alla società *Oriuna*, disciolta, formalmente, l'anno scorso; l'Oriuna era di tendenza panserba e radicale nazionale; e così anche la *Mlada Jugoslavija* è ritenuta, in ambienti croati, un'organizzazione nazionalista e terrorista, mirante a realizzare con tutti i mezzi le aspirazioni panserbe.

Al 12 di marzo l'agente di Polizia Tögel, incaricato della sorveglianza del Percec, vide il Percec rincasare alle 14,7; pochi minuti dopo due uomini, il Tomljenovic e il Cverger, attiravano la sua attenzione. Dopo aver passeggiato in su e in giù davanti alla casa, i due si allontanarono, quindi tornarono, poi si divisero, e il Cverger si recò in un prato dei dintorni. Il Tögel e un altro agente, Kreibich, unitosi a lui essendosi nascosti poterono vedere i due misteriosi individui ritornare, e trascorsa un'ora e mezza, si decisero ad arrestarli.

L'agguato e l'arresto

Il Tomljenovic, fermato, tradì molta sorpresa, e sul principio non seppe dire parola; nella tasca posteriore dei pantaloni gli trovarono una pistola Browning carica con sei cartucce, la punta delle quali presentava delle tacche, cosicchè i proiettili apparivano trasformati secondo i famosi *dum-dum*. Inoltre il Tomljenovic aveva due passaporti uno dei quali al suo nome; e l'altro, pure rilasciato dalla polizia di Zagabria, e pure con la sua fotografia, era intitolato al nome di Marco Voivedic. Nella tasca del Tomljenovic, infine, si trovò un ritratto di Percec.

Il Cverger al momento dell'arresto diede un nome falso, Stefano Tomusec, e a questo nome era intitolato il suo passaporto; anche lui aveva una rivoltella con proiettili *dum-dum*. I due individui abitavano presso un sarto, nella casa del quale la polizia eseguì una perquisizione che portò alla luce una pistola belga, venticinque cartuccie, e un pugnale; più due lime, evidentemente servite per fare le tacche ai proiettili delle armi da fuoco. Nel corso della perquisizione venne arrestato il terzo terrorista Ljubomir Belosevic il quale, a somiglianza dei complici, non aveva neppure lui segnalato la sua presenza alla polizia. Il Belosevic era ugualmente provvisto di passaporto falso, e possedeva un ritratto del Percec simile a quello trovato nella tasche del Tomljenovic; anche lui aveva armi, due rivoltelle, venti cartuccie e un pugnale.

Gli accusati negano di aver voluto tentare di uccidere il Percec e dicono di aver semplicemente fatto del contrabbando. Le punte dei proiettili vennero da essi intaccate per potersi meglio difendere contro i cani. Il Tomljenovic dice di essersi recato nel giardino dei dintorni della casa di Percec essendo in attesa di una signora della quale non ha voluto fare il nome. Circa la fotografia del Percec, afferma di averla tolta due anni addietro, per gelosia, a una ragazza di Zagabria.

Il Cverger invece dice che il Tomljenovic si trovava con lui perchè volevano andare a visitare insieme il parco del Belvedere; la rivoltella l'aveva in tasca per difendersi al passaggio del confine contro gli attacchi dei contadini jugoslavi.

Secondo l'accusa gl'imputati hanno tentato al 12 di marzo di uccidere il Percec, e inoltre vi è la convinzione che se quel giorno il tentativo non fosse riuscito, senza dubbio l'avrebbero rinnovato.

L'aula del Tribunale oggi era piena e stra piena di giornalisti di varie nazionalità, e soprattutto croati e jugoslavi; quasi tutti i giornali di Zagabria avevano mandato dei resocontisti. La polizia aveva disposto uno speciale servizio d'ordine; nella sala non si entrava che muniti di particolare biglietto, e dopo di essere sottoposti a perquisizione. E' chiaro che le autorità temono che nel corso del processo possano essere commessi degli attentati contro i tre. Per primo è entrato nell'aula il Cverger, elegantemente vestito; dopo di lui è entrato il Belosevic in abito sportivo; per ultimo ha preso posto sul banco lo Stefano Tomljenovic.

Terminata la lettura dell'atto di accusa, si è subito proceduto all'interrogatorio del Tomljenovic il quale si è detto innocente e, in cattivo tedesco, ha cominciato a fare la sua difesa. Egli ha dichiarato che in merito alla signora con la quale avrebbe avuto un appuntamento nel parco, parlerà solo in seduta segreta; però nel ritornare nel parco in questione, egli aveva anche un secondo motivo: il suo padrone di casa, il sarto Kriz, gli aveva detto che in quel parco c'è un posto dove si può benissimo nascondere merce di contrabbando.

Interrogato in merito ai due passaporti da lui posseduti, ha dichiarato di non avere mai adoperato in Austria il passaporto falso che gli serviva solo in Jugoslavia; nei numerosi viaggi fatti come contrabbandiere egli doveva premunirsi di fronte ai pericoli di essere arrestato.

— Io sono un contrabbandiere così noto in Jugoslavia — ha detto — che non posso affatto permettermi il lusso di dire alla gendarmeria: Io sono Tomljenovic! Questo basterebbe per mettere in allarme oltre alla polizia, la gendarmeria e i doganieri. Ma di persona non mi conosce nessuno. Alla frontiera mi chiamano semplicemente Stefano. Spesse volte, mentre tentavo di passare il confine con la valigia piena, ad esempio di saccarina o di pacchi di carte da gioco, le guardie di Finanza chiacchierando con me mi hanno chiesto: «Conosce lei un certo Tomljenovic?». E io ho sempre risposto: «Il nome l'ho già sentito, ma però l'individuo non l'ho mai visto».

L'ingenua deposizione suscita una certa ilarità.

Il Presidente invita quindi il Tomljenovic a spiegare perchè mai avesse le armi. L'accusato dice:

— Io sono sempre armato; ma se volessi uccidere qualcuno non andrei in giro portando la rivoltella nella tasca posteriore dei pantaloni, perchè questo mi costringerebbe a sbottonare prima la giacca. I signori funzionari di polizia hanno avuto la cortesia di indicare un posto differente da quello nel quale io veramente aspettavo. Se il Percec fosse uscito di casa io avrei dovuto sparare contro di lui da una finestra. Si dice che le pallottole sono intaccate, ma [illegible] è noto le pallottole intaccate attraversano difficilmente i vetri.

Il passaporto falso

Ritornando a parlare in merito al passaporto falso il Tomljenovic esclama: — Io sono pronto a dare una ricompensa di cento scellini a chi riesca a dimostrare che io, in Austria, mi sono servito del falso passaporto.

Presidente: — Quand'è che voi avete passato la frontiera?

Accusato: — Al 5 di marzo.

— E come avete fatto a procurarvi il passaporto falso?

— Ho pregato mio cugino di farselo rilasciare per me.

— E senz'altro gli hanno dato un passaporto con la vostra fotografia?

— Mio cugino mi è molto rassomigliante.

— La fotografia del passaporto è vostra, o quella di vostro cugino?

— Non lo so, perchè noi siamo quasi uguali.

— Dunque la Questura di Zagabria rilascia senz'altro un passaporto al nome di un altro?

— Se si è abili, questa è una cosa che riesce da per tutto; bisogna però portare dei documenti in ordine, e dire che la persona alla quale il passaporto è destinato si trova a casa malata, e bisogna pregare i funzionari di venirle in aiuto.

L'imputato si comporta con una disinvoltura e con una sfacciataggine che costringe più volte il Presidente a richiamarlo all'ordine. A un certo momento egli abbandona il suo posto per dare una dimostrazione pratica, e il Presidente esclama:

— Se la vostra spudoratezza continua, e se non la smettete di mancare di rispetto a un tribunale austriaco, io vi punirò con molta severità. Io non intendo affatto tollerare commedie del genere.

L'accusato per nulla intimidito dal richiamo continua a comportarsi teatralmente, e a narrare delle storielle. Fa una lunga descrizione delle sue avventure amorose, e dice che le donne hanno per lui l'importanza di sigarette che fuma un po' e poi butta via; il suo portafoglio è sempre bene imbottito, e perciò le donne vi si lanciano sopra come le mosche sul miele. Del resto della sua avventura viennese nel parco, e di altri particolari, non ricorda niente.

«Vuole che le racconti una storiella»

— Dunque — esclama il Presidente — fu per puro caso che il 12 di marzo vi trovaste, con una rivoltella in tasca, davanti all'abitazione dell'uomo del quale avevate addosso la fotografia?

— Eccellenza, vuole che le racconti una storiella di Sofia?

— Presidente: — No, grazie, abbiamo già sentito molte vostre storielle.

Il Presidente narra quindi in che condizioni l'imputato abbia abitato in casa del sarto Kriz, e questa narrazione indispone l'imputato che tra l'altro afferma che il Presidente altera le sue parole.

Presidente: — La vostra sfacciataggine, e la vostra loquacità, sono inaudite. Io chiamerò degli psichiatri i quali indaghino sulle vostre condizioni mentali.

Imputato: — La sarò gratissimo; è una cosa che mi farà molto piacere.

Continuando il dibattimento, Tomljenovic si mette a urlare dicendo che da 81 giorni lo si tiene in carcere innocente, è stato il sarto Kriz, una spia, a invitarlo a mettersi in rapporto col Governo jugoslavo.

Si passa quindi all'interrogatorio del secondo accusato, Cverger, che parla anche lui molto male il tedesco, e si serve dell'aiuto dell'interprete. Si dice innocente, però ammette di essere stato in possesso abusivo di armi, e di essere venuto in Austria con un falso passaporto. Lo scopo del viaggio a Vienna era quello di acquistare merci destinate ad essere portate in Jugoslavia di contrabbando. Al 12 di marzo Tomljenovic lo invitò ad accompagnarlo al caffè, dove aspettava una donna che non voleva nominare. Al caffè però si trovava un uomo che li guardò con aria provocante, e allora entrambi si allontanarono. L'uomo li seguì, e più tardi venne l'agente che li trasse in arresto.

A un certo punto l'imputato afferma che l'interprete non traduce bene le sue parole, e reclama un altro interprete.

Il Tomljenovic interviene, e grida: — Qui non siamo dei maiali.

Il Presidente ordina alle guardie di accompagnare l'imputato fuori dell'aula.

Mentre viene trascinato fuori Tomljenovic continua a gridare: — Bisogna che venga un altro interprete; quest'uomo non sa tradurre!

Nella seduta pomeridiana il Presidente domanda, fra l'altro al Cverger se abbia conosciuto il Percec, e abbia saputo nulla della sua attività a Zagabria. L'imputato nega.

Presidente: — Voi eravate membro dell'*Oriuna*?

Imputato: — Solo fino al 1927, anno in cui fu disciolta.

Presidente: — Avete mai prestato servizi per conto della polizia?

Imputato (*fingendo sorpresa*): — No.

Presidente: — Come ha fatto la polizia a sapere che voi eravate qui per compiere attentati?

— Probabilmente glie l'avrà detto qualche nemico.

Il seguito del processo è rimandato a domani.

I. Z.

La Conferenza di Tunisi per l'unificazione del Nord Africa francese

Parigi, 1, notte.

Si è aperta oggi a Tunisi la settima Conferenza nord-africana. Il programma di tali riunioni consiste, come è noto, nel tentare di intensificare gradualmente rapporti e contatti, così economici che amministrativi, fra i diversi territori dell'Africa settentrionale francese, territori i quali hanno manifestato, in passato, una eccessiva tendenza ad ignorarsi reciprocamente.

Nell'aprire la Conferenza, il Residente generale del Marocco, Luciano Saint, ha detto, fra l'altro:

«La Conferenza nord-africana è nata da colloqui del Maresciallo Lyautey con Steeg e con me. E' stato il nostro comune accordo che ha fatto accettare il principio da parte del Governo francese, il quale subito ha apprezzato l'utilità di unificare, nei tre possedimenti francesi dell'Africa del Nord, ciò che poteva essere unificato, lasciando d'altronde a ciascuno di essi la libertà necessaria allo sviluppo armonioso dei tre Paesi, pervenuti a stadi differenti della loro evoluzione politica, amministrativa, ed economica. La nostra prima riunione ad Algeri fu decisiva. Il Maresciallo vi portò tutto l'ardore del suo genio coloniale; l'on. Steeg tutto il metodo del suo spirito, fatto di chiarezza filosofica. Così furono fissati i limiti nei quali si muove ancora oggi l'attività della Conferenza. Basta uno sguardo per misurare il cammino percorso, ed una parola per incoraggiarci a continuare nella nostra strada: la Conferenza nord-africana ha riaffermato la sua vitalità, ingrandendosi sempre più. Essa si è estesa a territori più vasti, ed il suo programma si è allargato.

«Dopo la partecipazione dell'Africa Occidentale, è quasi tutta l'Africa francese che qui è riunita. Così trionfa il principio di una solidarietà nazionale che associa le iniziative regionali senza comprimerle, e che, salvando gli interessi della Francia come quelli dell'Africa stessa, si serve delle lezioni del presente, come degli insegnamenti non meno incontestabili del passato. Cosciente della grandezza del suo compito, la Francia non si ritiene soddisfatta dei risultati, pur non di meno meravigliosi, ottenuti fin qui. Essa intende ricercarne dei più alti e dei migliori. Ma nulla di buono si produrrà nella politica mussulmana e africana che non sia il risultato di uno sforzo metodico, cioè del tempo. La natura, si dice, non procede che a gradi, e così pure il progresso. E' dunque malservire la causa e compromettere l'avvenire delle razze indigene, risvegliare in esse non so quali ambizioni, il cui effetto sarebbe di rallentare il movimento di ravvicinamento che è il principio stesso della nostra opera africana, poichè essa è essenzialmente umana. E sarà un beneficio nuovo di queste Conferenze annuali potere imprimere nel campo dello spirito una stessa ispirazione, un'ispirazione francese, [illegible] sa dal nord al sud, dall'est all'ovest su tutte queste terre dell'Africa bianca e dell'Africa del Nord, confuse in uno stesso affetto riconoscente verso la Francia».

Commentando, la *Dépêche Coloniale* scrive d'altra parte:

«Dobbiamo felicitarci di questa manifestazione dell'unità dell'Africa francese, che concretizza infine l'idea di un blocco steso dal Mediterraneo al Congo. Non siamo più al tempo in cui un Governatore generale nella sua colonia poteva governare come in una camera chiusa, senza curarsi dei suoi vicini immediati, quando compartimenti stagni isolavano l'Algeria dal suo prolungamento sudanese, i territori sahariani dell'Africa occidentale francese da quelli dell'Africa equatoriale francese. L'aeroplano, l'automobile hanno rotto le barriere, e hanno non soltanto unito queste colonie, ma ne hanno fatto una cosa sola».

Accennando quindi al problema della ferrovia transahariana, lo stesso giornale si augura che la Conferenza di Tunisi ne faccia oggetto di una discussione e abbia come risultato di affrettare gli studi relativi. La Conferenza si occuperà pure della repressione del comunismo in Africa, e della organizzazione militare ai confini.

G. P.

Un difficile arbitrato del Governo laburista

Vertenza fra armatori e operai per ordinazioni russe ai cantieri

Londra, 1, notte.

Uno strano conflitto è sorto fra la Associazione dei proprietari dei cantieri navali inglesi e le organizzazioni sindacali degli operai meccanici, impiegati nei cantieri stessi. Il conflitto è sorto in seguito ai passi compiuti dal Governo russo per ottenere speciali facilitazioni di pagamento nelle ordinazioni di navi di vario tipo presso i grandi cantieri d'Inghilterra e di Scozia. I proprietari, gravemente colpiti dalla crisi economica attuale, non sono in grado di offrire le facilitazioni richieste. Nè, d'altra parte, desiderano che il Governo intervenga, facendosi garante dei pagamenti stessi. In una riunione da essi tenuta alcuni giorni or sono, i costruttori di naviglio hanno discusso la situazione e hanno deciso di inviare una delegazione a Londra, per informare il Governo che, a loro giudizio, facilitazioni potevano essere concesse al Governo sovietico soltanto per l'acquisto di naviglio esistente o invenduto. Questi industriali hanno difeso il loro atteggiamento sostenendo che non è affatto nell'interesse dell'Inghilterra e della marina mercantile britannica agevolare la formazione di una flotta mercantile russa composta, per giunta, di unità tutte nuovissime, e destinata fra qualche anno a divenire una pericolosa concorrente della flotta inglese. Se la Russia ha bisogno di navi, acquisti quelle navi che, per mancanza di carico, giacciono inoperose in porto, e che i loro proprietari potranno cedere alla Russia al prezzo del mercato. Senonchè, non appena le organizzazioni tradunioniste hanno avuto conoscenza del passo compiuto dai proprietari dei cantieri presso il Governo, esse hanno avanzato le più energiche proteste, ed hanno accusato i costruttori di sbarrare, nel proprio interesse ed in quello degli altri industriali, una rinascita della industria navale, la più duramente colpita dalla crisi economica.

Non si sa, per ora, quale atteggiamento assumerà il Governo in questo conflitto fra proprietari, fermi nel loro proponimento di non costruire navi per la Russia, o gli operai che desiderano ottenere un intervento governativo per forzare i costruttori a riaprire i cantieri e ad assorbire la mano d'opera disoccupata.

Il delitto di Sartrouville

Il fratello di Gustavo Spera esclude l'ipotesi di un suicidio

Parigi, 1 notte.

Come abbiamo annunciato, un membro della famiglia Spera è arrivato a Parigi per mettersi in relazione con la giustizia francese, a proposito della misteriosa morte dello studente napoletano Gustavo Spera. Ma, contrariamente a quanto si credeva, è giunto a Parigi non il padre del disgraziato giovane ma suo fratello, Raffaele. Questi, stamattina, si è messo subito in relazione con il Console generale che si era occupato della scomparsa del giovane studente e, dopo questa visita, si è recato, accompagnato da un agente del Consolato, alla Prefettura di Polizia.

In seguito, Raffaele Spera, accompagnato da un commissario, si è recato alla sede della brigata mobile, che è stata incaricata dell'inchiesta. Al commissario divisionale, Gabrielli, Raffaele Spera ha esposto le ragioni che gli permettono di dubitare del suicidio di suo fratello. Ha mostrato al magistrato le buste ricevute da sua sorella e che contenevano l'una lo *chèque* di 1500 franchi e l'altra la bolletta di spedizione dei bagagli, tutte e due spedite per posta aerea senza una parola di accompagnamento. Raffaele Spera ha portato pure una lettera di data molto recente, indirizzata a lui dallo scomparso. Egli ha fatto rilevare al commissario la differenza che si riscontra fra le due calligrafie, cosa che farebbe dubitare che le due lettere siano state scritte e spedite da suo fratello.

— E' quasi certo, — egli ha dichiarato — che questi documenti sono stati redatti e spediti da un estraneo, dopo la morte di mio fratello. Non è assolutamente la sua calligrafia.

— Ma la girata del vaglia è sua?

— Sì, ma può essere che gli assassini abbiano trovato il vaglia nel portafogli di mio fratello, e siccome non potevano riscuoterlo, l'abbiano spedito a mia sorella, il cui indirizzo è stato trovato in un taccuino di Gustavo.

Il commissario ha preso nota delle dichiarazioni di Raffaele Spera e l'ha fatto accompagnare, nel pomeriggio, a La Ferté perchè potesse riconoscere i vestiti dello scomparso. In compagnia del commissario e di ispettori, il Raffaele si è recato in un locale dove si trovavano i vestiti dell'annegato, già riconosciuti dal proprietario e dal cameriere dell'albergo della «Rue de Lyon». Raffaele Spera, che era in preda ad intensa emozione, non ha avuto alcuna difficoltà a riconoscerli per quelli del fratello. Compiuta la formalità, egli ha chiesto di essere condotto sulla tomba del fratello. Per quanti sforzi egli facesse, il povero giovane è scoppiato in lacrime. Interrogato nuovamente dal Gabrielli, il Raffaele Spera ha detto:

— Mio fratello non aveva alcun motivo per suicidarsi. Tutto, infatti, si opponeva a che egli commettesse un simile atto. Il suo carattere era di solito molto allegro e vivace e, d'altronde, le sue idee religiose glielo vietavano.

— Ma non poteva avere ragioni amorose?

— Mio fratello era fidanzato ad una giovane americana molto ricca, e il matrimonio era ben visto dalle due famiglie. I due fidanzati si amavano moltissimo. Pochi giorni prima di partire da Napoli, Gustavo aveva scritto alla sua fidanzata una lunga lettera.

Secondo Raffaele Spera, suo fratello avrebbe fatto, durante i suoi numerosi viaggi, dei cattivi incontri. Fra le tante ipotesi, si fa quella che egli sia stato attirato da cattivi amici. Potrebbe anche darsi che egli sia rimasto vittima di «gangsters» americani, perchè egli ha abitato per parecchio tempo a Chicago, dove, fra l'altro, aveva collaborato nella stampa locale.

I paradossi di Shaw

«La Pulzella era brutta e protestante»

Londra, 1 notte.

Bernard Shaw ha scatenato un nuovo putiferio negli ambienti religiosi per avere, in un discorso pronunziato dinanzi al microfono della Compagnia inglese di radiotelefonia, avanzata una sua propria e paradossale interpretazione della posizione di Giovanna d'Arco di fronte alla Chiesa cattolica.

Egli ha innanzi tutto voluto dare una lezione di buon senso a quegli artisti che continuano a raffigurare la Santa come una fanciulla di grande forza e di grande bellezza.

«Mi dispiace creare disillusioni — ha detto Shaw — ma è un fatto ormai stabilito che Giovanna non era punto bella. E' documentariamente provato che gli stessi ufficiali che l'amarono, e i soldati che la idolatrarono, motivarono la loro credenza nella divinità di Giovanna, dicendo che essa non possedeva nessuno di quegli attributi così apprezzati ad Hollywood, e cioè l'attrazione sessuale».

Secondo Shaw, la Santa era persona per molti rispetti pericolosa, non meno pericolosa di quello che fu Napoleone e di quello che è Trotzki. La durezza dei tempi ha fatto sì che, in luogo dell'esilio, Giovanna d'Arco sia stata data alle fiamme sulla piazza di Rouen. Per giunta, il commediografo si dice stupito delle cerimonie in Francia, poichè, a suo giudizio, Giovanna «era una protestante, una pura protestante, nel momento in cui tutto il mondo era cattolico».

Da varie parti Shaw è oggi attaccato, per questi grotteschi giudizi sulla santità e sulla leggenda di Giovanna. «Shaw — dice uno dei più indignati fra i suoi critici — ha offeso le suscettibilità di tutti coloro che considerano Giovanna d'Arco come una martire e una santa, e al momento in cui la Francia e tutto il mondo cattolico volgono lo sguardo su Rouen, partecipano col loro cuore alla solenne celebrazione internazionale in onore del martirio dell'Eroina, è imperdonabile che un umorista e aleo sia stato scelto per predicare un panegirico in Inghilterra, nel giorno delle cerimonie di Rouen».

Imperterrito, però, Shaw replica oggi ai suoi critici dicendo che coloro i quali prendono le difese della Santa, peccano a loro volta di protestantesimo. Tutti i documenti esistenti giustificano la pena inflitta all'eroina francese che fino all'ultimo momento, non ostante un disperato e vano appello al Pontefice, volle ignorare la Chiesa Romana, e fin anche al momento in cui il suo corpo era lambito dalle fiamme parlò delle sue visioni e della voce celeste che aveva udito. «Questo — dice Shaw — è puro protestantesimo, e la Chiesa cattolica ha inflitto a Giovanna d'Arco una pena giusta, perchè interamente meritata».

Vero è che Giovanna ha fatto appello all'autorità suprema e all'infallibilità del Pontefice. Ma questo non prova affatto, secondo Shaw, che essa abbia riconosciuta l'autorità della Chiesa cattolica. «Non solo protestante — continua il celebre commediografo — il quale era stato condannato da una Corte cattolica, rifiuterebbe di ricorrere in appello dinanzi alla più alta Corte di Roma. Il punto essenziale è la religione di Giovanna. Non esistono minime tracce di dubbio sul fatto che essa sia stata bruciata viva perchè riconosciuta eretica. L'appello al Papa non ha nulla a che fare con questa sentenza. Quantunque io sia un protestante irlandese, non esiterei un istante ad appellarmi al Papa, qualora mi trovassi in difficoltà, e qualora pensassi che un appello a Roma potesse cavarmene fuori».

Il dissesto Hatry

Il banchiere Gialdini comparirà oggi in Tribunale

Milano, 1 notte.

Domani mattina avrà inizio, dinanzi alla 13.a sezione del nostro Tribunale, il processo contro il banchiere Giovanni Gialdini, coinvolto nel noto scandalo del finanziere inglese Clarence Hatry. Il Gialdini deve rispondere di truffa azionaria, per una somma di cento milioni, e di falso commesso con duplicati di azioni e di titoli, in correità col banchiere inglese Hatry, già condannato in Inghilterra a dodici anni di lavori forzati.

Poco prima del processo, svoltosi a Londra contro l'Hatry, il Daniels e compagni, il Gialdini riusciva a riparare in Italia, e precisamente qui a Milano, dove però, dopo qualche tempo, per ordine dell'autorità giudiziaria inglese, veniva arrestato. In un primo tempo, la stessa autorità inglese, ne aveva chiesta l'estradizione, ma la nostra magistratura avocò a sè l'istruttoria contro il Gialdini, cittadino italiano, il quale, nei vari interrogatori subiti in carcere, si è dichiarato innocente e vittima degli intrighi dell'Hatry. Ad aggravare la sua posizione, ai primi dell'aprile scorso, il consigliere istruttore comm. Montanari notificava, in carcere, allo stesso Gialdini, un nuovo mandato di cattura, in seguito a denunzia sporta contro di lui dal banchiere londinese Leo Hatry, che non ha nulla a che vedere col suo omonimo Clarence Hatry, coinvolto nello scandalo finanziario inglese.

Il denunziante, direttore generale della compagnia bancaria «Franco British e General Trust Limited», con sede a Londra, accusa il Gialdini di truffa per una somma di 4 mila sterline, per avergli venduto i certificati di un certo numero di azioni, delle quali il Gialdini non poteva disporre, perchè di proprietà di terzi.

Il processo contro il Gialdini, già fissato per il 4 maggio scorso, venne rinviato a domani per indisposizione del presidente cav. Pisciotta. Vivissima è l'attesa negli ambienti finanziari per tale dibattimento, nel quale fungerà da Pubblico Ministero il cav. Saguani, mentre rappresenterà la Parte Civile British e General Trust Limited, l'avv. Pavia e l'imputato sarà difeso dagli avvocati Marchesano di Roma e Gonzales e Giannuzzo di Milano.

Assolto dalla imputazione d'aver truffato un milione e 200 mila lire

Milano, 1 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale, è comparso oggi il commerciante in quadri Carlo Foresti, imputato di avere truffato per un milione e duecento mila lire il dott. Giorgio Adamini Frassari, di Ginevra. Secondo l'accusa il Foresti aveva raggirato l'Adamini, facendogli credere che il quadro «Il vescovo Gradenigo» da lui vendutogli fosse opera del Tiziano, mentre si trattava di un'opera di scuola veneziana del 15.o secolo, che non poteva valere più di cinquantamila lire.

Al processo è risultato che il Foresti si fece pagare, per il quadro in contestazione, non un milione e duecento mila lire, ma soltanto quattrocento mila lire. E' anche risultato che tale quadro non era stato dichiarato opera certa del Tiziano, ma opera attribuibile allo stesso Tiziano. E il Foresti è stato assolto dalla truffa, per non aver commesso il fatto.

La giornata del Club Alpino Italiano

La manifestazione piemontese

Roma, 1 notte.

La tradizionale giornata del Club Alpino Italiano, sarà celebrata il 14 giugno, con una manifestazione collettiva in montagna fra i soci delle Sezioni. Le Sezioni ligure e piemontese faranno un'unica manifestazione, con mèta al laghetto Marguerin (alta valle del Pesio, metri 1918) sotto gli auspici della Sezione di Genova, e alla quale presenzierà l'on. Manaresi, presidente generale del sodalizio.

Per l'occasione, S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, ha concesso sui viaggi di andata e ritorno in ferrovia, un ribasso individuale del 50 per cento, contro presentazione della tessera del Club Alpino, da tutte le stazioni del Piemonte e della Liguria a quelle di Cuneo, Mondovì, Ormea, Beinette e Limone Piemonte. E' in facoltà dei partecipanti di iniziare il viaggio di ritorno da stazione diversa da quella d'arrivo, purchè ciò sia dichiarato in partenza alle biglietterie, e venga pagato il biglietto dell'effettivo percorso.

Un busto a Giuseppe Giacosa al Teatro Civico di Ivrea

Ivrea, 1, notte.

Al Teatro Civico verrà solennemente inaugurato venerdì sera un busto di Giuseppe Giacosa, cui il teatro è intitolato. Il busto bronzeo e pregevolissima opera del sen. Bistolfi, e verrà collocato in una nicchia all'ingresso della platea. Sem Benelli terrà, in tale circostanza, una rievocazione del poeta canavesano.

Alla serata presenzieranno cospicue personalità della provincia, autori e scrittori. Alla cerimonia seguirà uno spettacolo di gala con la rappresentazione della *Gorgona*, tragedia in 4 atti di Sem Benelli, con Gualtiero Tumiati e Corrado Racca, interpreti principali.

LA TEMPERATURA

1 giugno 1931.

La Stazione Barbelli comunica:
Pressione barometrica ore 9: 741
Temp. min. notte del 31 all'1 + 13
Temp. massima del giorno 1 + 25

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni	max.	min.	Osservazioni Meteorologiche cielo	mare
Roma	26	16	coperto	mosso
Milano	23	15	½ cop.	
Genova	21	14	coperto	mosso
Venezia	26	16	½ cop.	[illegible]
Firenze	22	15	nuvoloso	
Ancona	23	14	sereno	legg. m.
Bologna	26	16	½ cop.	
Napoli	23	17	½ cop.	legg. m.
Taranto	25	17	½ cop.	legg. m.
Palermo	26	19	coperto	calmo
Catania	27	18	coperto	legg. m.
Cagliari	26	15	coperto	legg. m.
Tripoli	25	21	coperto	mosso
Messina	29	20	coperto	legg. m.
Trieste	21	17	coperto	mosso
Trento	27	12	piovoso	
Fiume	24	15	coperto	legg. m.
Bari	28	15	½ cop.	calmo
San Remo	21	16	½ cop.	[illegible]
Bengasi	27	15	coperto	calmo
Rodi	24	16	sereno	legg. m.

Previsioni

Roma, 1, notte.

Situazione barica. — Pressione sulla Danimarca, anticiclone sull'isola Jan Mayen; l'altra pressione atlantica si è avanzata sul Mediterraneo occidentale.

Probabilità. — Tempo abbastanza buono con annuvolamenti intermittenti, specialmente nelle ore meridiane sull'Italia centrale e meridionale, annuvolamenti più frequenti ed irregolari sull'alta Italia, con manifestazioni temporalesche sparse specie sulle Venezie. Predominio di venti occidentali deboli in Val Padana, deboli o moderati lungo i versanti Adriatico e Jonio, moderati con qualche raffica sul versante Tirreno. Temperatura in leggero aumento. Mosso o alquanto agitato il Tirreno, mosso gli altri mari.

SPORT

I campionati nazionali di pugilato

Ferrara, 1, notte.

Questa sera hanno avuto luogo al teatro Verdi, alla presenza di un pubblico più folto delle sere precedenti, 15 incontri di *boxe* costituenti le semifinali dei campionati nazionali:

Pesi mosca: Masulla (Sardegna) batte ai punti Baroni II (Lombardia); Stella (Venezia Giulia) batte ai punti Lombardi (Lombardia);

Pesi gallo: Melis (Sardegna) batte ai punti Biasi (Emilia); Saraceni (Marche) batte ai punti Trombetta (Lombardia);

Pesi piuma: Grimoni (Liguria) batte al punto De Martini (Lombardia);

Pesi leggeri: Roma (Lombardia) batte ai punti Missirini (Emilia); Fabbroni (Toscana) batte ai punti Celegato (Venezia Euganea);

Pesi welter: Troiani (Campania) batte ai punti Sirozzi (Emilia); Laeti (Campania) batte Martinelli (Lombardia);

Pesi medio-massimi: Centobelli (Campania) batte ai punti Palmonella (Venezia Giulia);

Pesi massimi: Vecchio (Lombardia) batte Valentich (Venezia Giulia) per abbandono giustificato; Brunelli (Lombardia) batte Lapini (Toscana) per K. O. all'inizio della prima ripresa.

Grande attesa in Inghilterra per il «Derby» di Epsom

Londra, 1 notte.

Questa è la settimana del grande «Derby» di Epsom che si correrà mercoledì e già tutta Londra e tutta la Gran Bretagna vivono la febbrile attesa. Il maggior favorito è Cameronian che viene dato 4 a 1; secondo favorito è Pomme d'Api dato 8 a 1, seguito da Doctor Doolittle dato 9 a 1. Parteciperanno alla corsa anche due cavalli americani: Sand and Rew, che è dato a 20 contro 1, e Jacopo, dato a 25 contro 1. La pista di Epsom promette di essere perfetta. Dopo le forti pioggie si è avuto oggi un bellissimo sole.

Il Re e la Regina hanno deciso di assistere alla grande corsa, alla quale saranno presenti probabilmente anche il Principe di Galles e altri membri della Famiglia Reale.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 1, notte.

La settimana borsistica si è aperta stamattina con una tendenza generale molto debole. Durante la seduta, che è stata molto animata, la maggior parte dei corsi ha continuato a perdere terreno. Alla chiusura, la maggior parte di essi era nettamente al ribasso. Le perdite sono state abbastanza importanti. I valori più colpiti sono i ferroviari, che hanno perduto da 2 a 10 punti. Vengono in seguito gli elettrici e gli industriali. Le transazioni sono state di circa tre milioni e 100 mila titoli. Durante il mese di maggio sono stati contrattati 64.000.000 titoli, contro i 78 milioni e [illegible] mila titoli del maggio 1930. E' questo, del maggio 1931, il volume di titoli più basso che sia stato registrato dal 1921 in poi. Le obbligazioni italiane sono state in generale deboli, ed hanno perduto parecchi punti. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	97,50
Lavori Pubblici Italiani 7% 1952	91 —
Id. id. 7% 1957	98,25
Città di Milano 6,50% 1952	86 —
Città di Roma 6,50% 1952	86,25
Fiat 7% 1946 con warrants	89,25
Id. id. senza warrants	83,25

AZIONI

Italian Superpower	3,50
American Can	93 1/8
American Radiator e Standard S.	12,25
American Telephon e Telegraph	150,50
Consolidated Gas	83 7/8
Eastman Kodak C. of New York	123,50
General Electric	39,25
General Motors	31 3/4
International Harvester Co.	39,75
Johns Manville Corporation	42 7/8
Kennecott Copper	15 5/8
Montgomery Ward	16,50
National Biscuit	69 3/4
New York Central Ry	75 3/8
North American Co	69,50
Procter-Gamble Company	57 —
Radio Corporation	21 1/5
Standard Brands Inc	15,75
Standard Oil of N. Jersey	35 —
Texas Gulf Sulphur	31 1/8
United Corporation	15 1/8
United States Steel	85,25

Amsterdam, 1. — Il mercato oggi si è aperto estremamente irregolare e, durante la giornata, i maggiori titoli hanno denotato una tendenza al ribasso. Alla chiusura le perdite in media si aggiravano dai 2 ai 5 punti.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza calma. - 1931: giugno 4,61, luglio 4,63, agosto 4,66, settembre 4,69, ottobre 4,73, novembre 4,75; dicembre 4,78; 1932: gennaio 4,82, febbraio 4,86, marzo 4,90, aprile 4,93, maggio 4,96, giugno 4,99, luglio 5,02, ottobre 5,03, dicembre 5,14; 1933: gennaio 5,17. Futuri egiziani tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: luglio 7,47, settembre 7,07, ottobre 7,07, novembre 7,7; 1932: gennaio 7,00, marzo 8,02, maggio 8,13. Upper F. G. F.: luglio 5,56, settembre 5,53, ottobre 5,51, novembre 5,54; 1932: gennaio 5,50, marzo 5,60, maggio 6,01. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling 4,75. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,80; id. Upper id. 5,70; M. G. Surtee F. G. 4,10; M. G. Broach 3,70; American Sind Punjab 3,75; M. G. n. 1 Oomra 3,20; M. G. Bengal 3,07; M. G. Kringe 3,07. Importazione della giornata balle 12.100.

New York, 1. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 8,50. Futuri tendenza apertura poco stabile, id. id. chiusura facile. 1931: giugno 8,38, luglio 8,37-21, agosto 8,38, settembre 8,03, ottobre 8,80-81, novembre 8,91, dicembre 9,02-03; 1932: gennaio 9,15, febbraio 9,20, marzo 9,37, aprile 9,45, maggio 9,51.

New Orleans, 1. — Disponibili Middling 8,27. Futuri luglio 8,52-53, ottobre 8,84-85, dicembre 9,09-10; 1932: gennaio 9,10, marzo 9,35-40, maggio 9,56.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Munito dei Conforti religiosi, mancava l'anima buona ed eletta di

Marino Luigi

d'anni 77

lasciando nel dolore: la moglie **Gerla Teresa**; i figli **Simone** e famiglia, **Chiesa Maddalena** col marito **Alfredo**, **Ernesto** e famiglia, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 2 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Regio Parco, n. 14 bis.

Camerini S. A. - 1ª Casa On. Fun. Tel. 44-075

Improvvisamente spirava alle ore 15

Bona Treves ved. Pergola

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio i figli:

Annetta ved. **Ovazza** coi figli **Alessandro** e **Giorgio**; **Emanuele** e **Lazzaro** unitamente ai parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 3 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione della cara Estinta, corso Vittorio Emanuele II N. 16.

Dopo una vita di operosa attività tutta dedicata alla sua famiglia, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari il

Prof. Nicola Garosci

PITTORE

La moglie **Filomena Valpendi**, le adorate bambine **Rosina** e **Adelina**, il padre dottor **Nicola**, la madre **Rosa Perono**, la sorella **Paola**, il fratello dottor **Carlo** con la moglie **Rosa Garavoglia** e figlio, i suoceri **Valpendi**, i cognati e i parenti tutti dànno il doloroso annunzio dell'immatura perdita.

I funerali avranno luogo martedì 2 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Valentino, n. 4. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Castellano - Tel. 41-262 - Primo Stab. Ital.

A soli cinque giorni dalla perdita della amata consorte, spirava

Arturo Jano

COMPOSITORE TIPOGRAFO

La cognata **Rigo Lucia** ved. **Jano** coi nipoti e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

I funerali in forma civile avranno luogo martedì 2 corr., alle ore 16,30, partendo da via Carlo Promis, 7.

Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 53-469

La **Ditta F.lli Chiantore**, Esercente Fonderie in Ivrea, annuncia con dolore la perdita del comproprietario, avvenuta il 31 maggio.

Chiantore Giovanni

d'anni 55

I funerali avranno luogo martedì 2 corrente, alle ore 17,30, partendo da via Circonvallazione, 18.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Si ringraziano sin d'ora tutte le pie persone che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.

Ivrea, 1º giugno 1931. (3845

Garda - Onoranze Funebri - Tel. 56 - Ivrea

Colpito da angina pectoris si è spento serenamente alle ore 6,30

Giosuè Farris

Inconsolabili ne dànno la triste partecipazione: la moglie **Gioia Reif** ed il figlio **Manlio**.

I funerali avranno luogo alle ore 15,30 del giorno 2 giugno, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Giuseppe Giacosa, 21 bis. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 1º giugno 1931 - IX.

Genta - Tel. 48-016, Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri alle 7,30 spirava, munito di tutti i conforti Religiosi

Pietro Fia

Primo Ufficiale Postale

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Emma Chiri**, la cognata, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 2 corr. alle ore 16,30, partendo da via S. Massimo 21. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 48-016, Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze si è spento il signor

Giuseppe Caligaris

PRESIDENTE ASILO INFANTILE

Ne dànno il triste annunzio: i cugini **Caligaris**, **Botto**, **Damiani**, **Brussone**, **Vindrola** e la fedele **Enrichetta Lena**.

La Salma verrà trasportata a Roma nella tomba di famiglia. (17534

Fontanetto Po, 29 maggio 1931 - IX.

Mercoledì, 3 giugno, nella Chiesa di S. Giuseppe (Via S. Teresa), alle ore 11, verranno celebrate messe anniversarie in suffragio dell'anima eletta di

Piero Carrera

Con immutato dolore la vedova e i parenti la ricordano ai buoni, riconoscenti a chi verrà unirsi alle loro preghiere. 17341

Martedì 2 corr., alle ore 17, giungerà al Cimitero di S. Vito di Torino la Salma del compianto

Cesare Chiapello

deceduto il 30 maggio a Nizza Marittima. La desolata famiglia, nel darne l'annuncio, ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preci.

Genta - Tel. 48-016, Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Martedì 2 giugno, alle ore 8, nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi, via Avogadro, verrà celebrata una Messa in suffragio della compianta **VITTORIA GERBELLA DEL MASTRO**. Il marito e la figlia saranno riconoscenti a tutti quanti s'uniranno loro nel ricordo e nella preghiera.

Martedì 2 giugno, alle ore 9,30, sarà celebrata nella Chiesa di Santa Barbara la Messa di trigesima in suffragio dell'anima del gr. uff. **GIACOMO ALCENTINI**.

Martedì 2 giugno, ore 8, verrà celebrata nella Parrocchia di Borgo S. [illegible] trigesimo anniversario suffragio dell'anima di **LUIGIA GIANOTTI-BRUNETTI**.

Mercoledì 3 giugno, ore 10, verrà celebrata nella Chiesa di San Bernardino (Borgo San Paolo) Messa anniversaria in suffragio dell'anima buona di **GUALA MARIA** vedova **CANTONO**.